

# DOCUMENTI

A SACERDOTI

Tratti dal Libro dell'vtile  
Spauento del Pec-  
catore .

Di

GIO: FRANCESCO

MAIA MATERDONA

*Con due lettere dell' Auila .*



IN ROMA,

A spese di Giouanni Casoni.  
MDCLVIII.

---

*Con licenza de' Superiori.*

*Patri' Camaloulen  
Monti Regii pape Vau*

Buen A. 1. 28



# DOCUMENTI<sup>3</sup>

A SACERDOTI.

*Consiglia quelli che già  
sono, e quelli che de-  
siderano essere sa-  
cerdoti seco-  
lari.*

## CAP. I.



IV<sup>o</sup> di riceuere,  
che di dare con-  
figli, hò merita-  
to sempre: e  
molto più il me-  
rito hora che vò  
dargli à i secolari Sacerdoti;  
imperoche essendo vno di essi  
A 2 an-

ancor'io, benchè da pochi anni in quà, sono più imperfetto di ciascun'altro nell'vfficio del proprio debito. Ma così imperfetto, come io sono, mi pregio del maestoso carattere sacerdotale, molto più che non si pregiano i Principi del Mondo (e con somma ragione) delle proprie corone, e scettri.

Donde si vede, che grandissima è l'altezza, in cui Dio ci pose: e che dobbiam viuere, con tal santità, che non noi prendere esempio dalle Religioni, ma le Religioni da noi prendere il douerebbono, mentre che esse trassero da noi l'origine, non già noi da loro; sì che si potesse dire con San Geronimo, che tutto l'ornamento ch'hà la Chiesa di Christo, dalla vita de' Preti l'habbia: *Cleri-*



*ci vita, Christi debet ornari Ecclesia.*

Dei tu dunque, o Fratello, se hai titolo di secolar Sacerdote, far sopra la tua dignità riflessione, e con la modesta, e composita del corpo dimostrare per tutto quella dell'animo. Non si lasci tra i crescenti peli nascondere, ma scuoprasi allo spesso raso, il segno clericale della tua testa; perche si scuopra insieme allo spesso quella sacra corona che ti rende reale. Non si spieghi giù per le tempie troppo folta e lunga la chioma, ma restino i tuoi capelli intorno intorno egualmente corti, nè passino a coprire più della metà dell'orecchio. che se l'Apostolo chiamò ignominioso qualunque huomo che nutrice la chioma (vfficio alle Donne solo con-

cesso ) che douremmo noi dire de' Sacerdoti? Lascisi à gli scapestrati laici giunti hoggidì à sì gran numero, la fronzuta selua del crine in cui si annidino i ferini e sensuali pensieri. e tu che di Dio se' seruo, mostra recisi dal capo i capelli, che sono superfluità della natura, se vuoi mostrare di hauer recisa dal cuore la superfluità degl' inutili desiderij. Non ritorca in sù quasi in forma di mezza luna i peli del superiore labro l'infocata molletta, ma temperi la discreta forfice la lor soverchia lunghezza, e tronchi quelli che cadono in giù per la bocca, in guisa che tutto il labro resti scoperto; accioche dopo il sacrificio non rimanga in essi nè pur menomissima stilla del beuto sangue del Redentore. Il radente ferro non este-

effenui troppo, hora dall'vn-  
 lato, hora dall'altro, il barbu-  
 to mento, ma lascilo quasi in-  
 tatto; peroch' essendo la bar-  
 ba all'huomo di molta grauità  
 e decoro, di nessuno è più pro-  
 prio che del Sacerdote il deco-  
 ro, e la grauità. Non si curino  
 le tue dita di adornarsi di oro  
 ornato di gemme; attesoche  
 arricchite à marauiglia dal di-  
 uino contatto delle carni di  
 Christo, debbono sprezzare,  
 più tosto che ambire, ogni ter-  
 reno ornamento. Poco loda  
 San Bernardo il vestir di seta  
 del Sacerdote, e l'assicura che  
 molto più ricco, & adorno il  
 rende vn'habito di virtù, che  
 qualsiuoglia seta, o oro: *Sacer-*  
*dotes Dei induuntur iustitia, &*  
*multò utique decentius & di-*  
*tius, quàm auro, vel serico.*  
 Io contuttociò non vò prohi-

birti assolutamente i serici ar-  
nesi, e massime se tu ne haueffi  
ostinata ambizione: ma solo  
ricordoti, che azzion più con-  
ueniente alla tua dignità tu fa-  
retti, se vestissi più modesti ha-  
biti, benché figliuolo di Princi-  
pe tu ti fossi. Che rileua, che  
tu sij nato grande, se non d.ffe-  
risci per questo da tanti e tanti  
ignobili che vestono al pari di  
te le lunghe e seriche toghe?  
Non si perde il concetto del  
tuo nascimento, perche tu de-  
ponghi le sete, anzi egli si ac-  
cresce; poiche diuenuto già  
Caualiere di Christo, hai sa-  
puto deporre i vani lussi, ba-  
stando, che il Mondo sappia,  
che non te ne mancherebbono  
le migliaia, se tante tu ne vo-  
lesti. Tra le materie fabbricate  
dal bombice ricoprasi chi più  
al bombice si affomiglia col pa-  
scersi

scerfi di volubili fronde di vano  
 speranze, e col tessere à se me-  
 desimo la prigionia del diuin  
 castigo: e non il Sacerdote, che  
 hà stabilito il suo stato con la  
 costanza della fede, e con la  
 libertà della grazia. A i figliuo-  
 li di vn Clero, cioè, di vn ver-  
 mine, non conuiene se non  
 ogni bassa humiltà: nè lice ve-  
 stire altra seta, che quella che  
 quel vermine celeste ordì il  
 qual di sè stesso disse: *Ego sum*  
*vermis, & non homo.* E qual  
 veste è questa? E' quella della  
 carità di cui dee ornarsi chiun-  
 que vuol sedere alle nozze del  
 Figliuolo del sommo Rè, per  
 non vdire con vilpendio, *Quo-*  
*modo huc intrari; non habens*  
*vestem nuptial. m?*

Sia principalmente la tua  
 Castità la calamita che ti addi-  
 ti il polo della salute in coteſto

A 5 tuo



tuo nauigare sù la naue di Pietro. Guardati bene, che non ti riesca à voto il Voto che tu ne facesti. Di questa forte castita armati principalmente, se tu entri à seruire di Cappellano in qualche casa di Cavaliere: e se ti senti poco à sì fatta virtù inclinato, io ti consiglio à prendere altro partito; perochè tu ti esponi à troppo vicini pericoli in quelle case in cui si suppone, oltre le padrone, essere le serue giouani, e facili à conuersare, più che con altri, co'Sacerdoti: co' quali si come par che sia meno scandalosa la pratica, così e dalla parte tua, e da quella delle Donne stesse che apprendono essere somma secretezze in vn Sacerdote, si potrebbe di leggieri attaccare il fuoco, oue sono l'eschese sì ben disposte, O che tu serua à Cappel-

pellania di secolare, ò di ecclesiastico Signore, mostra di essere Sacerdote di Christo e dietro, e fuori di Cappella, e con la pianeta, e col mantello: auuertendoti, che se tu darai malo esempio à i domestici, essi riusciranno più scelerati, che non sarebbero riusciti, se veduto le tue opere non hauessero: e della loro sceleraggine Dio punirà molto più te, che non loro.

Se ti è stata commessa la cura di qualche Parocchia, ò di altra Chiesa non parocchiale, sita in Città, ò Terra, ò Villaggio, studia appresso i Concilij, e i buoni Dottori, come ben portare si debba chi hà cura di anime; che io à loro me ne rimetto. Non sij tu vno di que' trascurati Curati de' quali scriue San Bernardo, che senza

virtù veruna corrono alle cure ecclesiastiche, come se douessero viuere senza cura, tosto che ad hauer cura s'impiegano: *Curritur in Clero passim ab omni etate, & ordine, à doctis pariter, & indoctis, ad ecclesiasticas curas, tanquam sine curis quisque victurus sit, cum ad curam peruenerit.* Non abbandonare il tuo ufficio sopra le spalle di amico, ò parente alcuno; accioche non paia, che tu sostituisci nuouo Curato, il che non puoi fare. Risiedi sempre nella tua Chiesa, esercitando tu solo le sacre funzioni oue non hai bisogno di coadiutore negli itraordinarij affari ecclesiastici. Insegna volentieri à i fanciulli, & alle fanciulle, i primi rudimenti della christiana Fede: e nelle feste di precetto, dopo le messe, ò i vespri, muo-

muoui à qualche pia deuotione con qualche sermonetto sù la materia, se così ti piace, del corrente Euangelo: e massimamente se tu viui in Castello, ò Villaggio, oue quei semplici paesani habbiano più euidenti necessità del tuo buon documento, e non sappiano nè anche ben recitare il Pater, l'Aue, e'l Credo. Ne' casi repentini e notturni, non commettere ad altri l'atto del confessare, ò del comunicare, ò del dar l'Olio santo: ma leuatì incontanente di letto, se in letto tu sei, pur che malato, o troppo vecchio, tu non sij, anche sù la meza notte della più fredda stagione: e corri con amore à far quanto puoi, e sai, per salute del tuo caro prossimo. Nella morte de' più poveri, non fare istanza de'

de' soliti dritti che ne' funerali si pagano; ma sepelliscigli gratuitamente, e senza pagamento alcuna, per farne vn dono à quell'anima che ti può contraccambiare, se ella è in buono stato, con le sue preghiere. Mostrati in ogni caso diligente, e zelante guardiano delle pecorelle che sono state raccomandate alla cura della tua fede, guidandole come buon pastore à i pascoli de' celesti frutti, e riminandogli all'ouile della quiete della coscienza.

Non prender tutele, procure, agenzie, mercatanzie, e scritture, contra i decreti de' Canon, e de' Concilij sacri: e se forse attendeui à tal mestiere prima che Sacerdote tu fossi, caccialo via al comparir del tuo sacerdozio, non men rattamente  
che



che il Sole discaccia l'ombre  
 al comparire della sua luce.  
 Se i Clerici, ne ricorda San Ge-  
 ronimo, sono obligati à non  
 hauere nè pur pensiero delle  
 proprie facultà, per poter tutti  
 impiegarsi nel diuino offequio:  
 come ponno hauerlo delle case  
 e delle vigne altrui, col pren-  
 derne agenzie, e procure: *Pro-  
 curatores, & dispensatores domo-  
 rum alienarum, atque villarum,  
 Clerici esse non possunt, qui pro-  
 prias iubentur contemnere diui-  
 tiarum facultates.* E perciò  
 fuggiti questi tali, non men-  
 che la peste fuggir si dee, dice  
 il medesimo: *Negotiatorem  
 Clericum, & ex inope diuitem  
 fastum, ex ignobili gloriosum,  
 quasi quandam pestem fuge.* E  
 con molta ragione; posciache  
 hanno offeso la testimonianza  
 di

di San Paolo, il quale hauea detto, che nessuno Ecclesiastico s'ingerisce in negozij di secolo: *Nemo militans Deo implicat se negotijs secularibus.*

Si difendono alcuni col dire, che se non facesser così, se ne starebbono oziosi: & essendo l'ozio di molti mali cagione, si lascerebbono da qualche tentazione vincere. Ma vana, & stolta è questa difesa; atteso che se'l Sacerdote farà riflessione sopra sè stesso, trouerà, che tra'l fare orazion mentale, tra l'esaminar la coscienza per riconciliarsi, tra'l riconciliarsi, e far'altri apparecchi prima di dir la messa, tra il dirla, tra'l render le grazie dopo hauerla detta, tra'l recitare il Diuino Officio con la diuozione, attenzione, & integrità douuta, tra'l di-

disporfi con nuoui apparecchi  
per tornare il dì seguente à ce-  
lebrare: tanto tempo egli spen-  
de di mattino a sera, che inclu-  
fiui i naturali oblighi del pran-  
zo, della cena, e di qualche  
riposo del corpo, io non sò  
qual altro tempo possa auanzar-  
gli da spendere in secolaresche  
facende, ò che habbia, ò che  
non habbia, carica in Chiesa.  
Adunque se il Sacerdote vuole  
attendere al negozio, perche  
hà ozio, non hà quel che di ha-  
uer crede: e se pure è vero, che  
l'habbia, à che non consumar-  
lo in qualche studio di sacri Ca-  
noni?

Si difendono altri col dire,  
che se così non facessero, si mor-  
rebbero di fame. E perche la  
Chiesa, io rispondo, decreta,  
che il Prete goda almeno di an-  
nual

nual rendita vn numero di scudi determinato, se non perche egli non possa dire: Bisogna, che per mio vitto io m'impieghi in altre cure, oltre le sacerdotali? Talche il Prete che vi s'impiega non ama il viuere ordinario, come amar dourebbe: ma ama, e cerca il ben viuere, cioè, l'agiato, e comodo, si come amano, e cercano i negozianti del secolo.

Se tu viui di beni patrimoniali, ò quasi patrimoniali, fa che non t'ingerischi à procurare Beneficij ecclesiastici: *Clerici*, auuifa San Geronimo, *qui de bonis parentum sustentari possunt, si quid pauperum accipiunt, sacrilegium pro se autem committunt.* Non s'imitino da te que' sacrileghi, i quali hauendo del proprio, par loro di non poter viuere

uere senza entrate di Chiesa  
e quanto sudano per impetrar-  
le! e quanto si affaticano di far-  
ne restar digiuno il più merite-  
uole, e'l più bisognolo! e quin-  
ci disse il Santo, *si quid paupe-  
rum accipiunt*; posciache quel  
che cercano impetrare, cerca-  
no togliere al Pouero: e quel  
che hanno impetrato, hanno  
tolto. Se di beni patrimoniali  
sei pouero, ti sarà lecito ben sì  
il procurare, con animo di rite-  
nerlo, vn solo Beneficio; con-  
ciosiache la terra ecclesiastica  
non si rese feconda inaffiata  
dal sangue di Christo, e de' Mar-  
tiri, se non per germogliare  
frutti à nutrimento de' poueri.  
nè dourà egli essere di rendita  
molto soprabbondante, ma  
di tanta, quanta basti al tuo vit-  
to, habito, e casamento. Sen-



za gran periglio della tua anima  
tu non puoi possedere più Be-  
neficij nè semplici, nè curati:  
ma solo vn solo à i tuoi bisogni  
confaceuole, sì come afferma-  
no molti e molti, e'l sacro Con-  
cilio di Trento hà deciso; im-  
peroche più honore dassi à Dio,  
e più aiuto à i bisogni della  
Chiesa, e de' prossimi, coll'obli-  
gato ministerio di più ministri,  
che di vn solo. Ma se'l Benefi-  
cio è tenue e debole, puoi tu  
possederne due, ò tre, più, ò  
meno, quanti compongono vn  
Beneficio solo honestamente  
proporzionato al risarcimento  
della tua pouertà; che benche  
possa il sommo Pontefice dispē-  
sartene tanti, ò piccioli, ò gran-  
di, quanti egli vuole, tu non  
dei cercarne la dispensa, senza  
necessità risultante ad vtilità  
pu-

publica e manifesta. Il Maestro  
 Guiardo Vecouo Cameracen-  
 se disse in publica radunanza,  
 che per tutto l'oro dell'Arabia  
 non haurebbe voluto ritenersi  
 due Beneficij per vna sola not-  
 te, benche hauesse saputo di  
 certo, che nella seguente mat-  
 tina vn di essi si sarebbe confe-  
 rito in pouera & idonea perso-  
 na. Morto il Maestro Filippo  
 Cancellier di Parigi, il quale  
 publicamente difese, esser lici-  
 to possedere piu Beneficij, con-  
 tra la più comune openione:  
 apparue al Vescouo della Città,  
 e dislegli horribilmente, che  
 per cotale difesa egli era stato  
 condannato all' Inferno. Vn  
 altro Prete dottissimo ammoni-  
 to in articolo di morte, che ri-  
 nunziasse i Beneficij che posse-  
 deua, riserbatone vn solo, già  
 che

che in Parigi si era dannata la pluralità de' Beneficij, ricusò di farlo: e morto che fu, apparue, e disse, che questa ricusa era stata cagione de' suoi eterni tormenti. Racconta tutte e tre queste historie nel Libro dell' Api Fra Tomaso Cantipraten- se de' Predicatori: e le registra il Gran Specchio degli Esempij.

All'obbligo del carattere sacer- dotale accoppiato l'obbligo dell'ecclesiastico Beneficio, se ne hai alcuno, ricordati con quan- ta accuratezza tu dei soddisfare all'vno, & all'altro, nel recitare giornalmente il Diuino Offi- cio, ò come altri dice, l'Hore canoniche. Ricordati, che la diuozione, & attenzione, in ciò richiese, oltre l'integrità, da tutti i Dottori, debbono essere  
ta.

tali, è così intere, che il fare  
 altrimenti non è di mediocre  
 periglio; imperoche la Beata  
 Vergine (si come si legge con  
 ispauento ne' Miracoli fatti da  
 San Domenico in virtù del Ro-  
 sario, e raccolti da Fra Alberto  
 Castellano di questo Ordine)  
 riuelò ad vna peccatrice con-  
 uertita alle prediche di quel  
 gran Santo, che di quattro per-  
 sone, le quali nella seguente  
 notte doueano morire, & ire  
 all'Inferno, vna era vn Sacer-  
 dote, per sola cagione che sem-  
 pre malamente, e con nessuna  
 deuozione, & attenzione, reci-  
 taua il Diuino Officio. le mor-  
 ti delle quali persone succedet-  
 tero tutte appunto nel riuelato  
 tempo. Ricordati di star senza  
 peccato mortale tutte fiate che  
 tu'l reciti, affine che tu non ti  
 merita (si come in altre occasio-  
 ni

ni io dissi) à giuocare ad vn giuoco in cui non si perde, ne si guadagna, cioè à dire, affincbe non solo tu non facci il mortal peccato che faresti, se tralasciassi di recitarlo, ma ancora raccolghi vn merito positiuo, e distinto, per l'atto dell'Obbedienza. e perciò sforzati di star giornalmente in grazia: e massimamente che ad vn Sacerdote conuerrebbe star sempre mai lontano anche da' veniali peccati.

Nell'esercizio della santa Messa ti è necessaria maggior diuozione, che non è in quel delle sante Hore: e quinci torse la Chiesa, la quale è tutta prudente, non ha messo obbligo giornale nella celebtazione del sacrificio, ma il rimette all'arbitrio del Sacerdote. Douresti tu nondimeno celebrare, o sempre, o quasi sempre, molti que' giorni



giorni in cui legittime occupazioni t'impediscono: riducendoti con quel venerabile Santo à memoria il torto che all'ecclesiastica Tesoreria, all'anime del Purgatorio, à i viventi, e à te stesso, tu faresti, se facesti altrimenti. Se sempre, ò quasi sempre non celebri, non puoi negare, che tu non senta poco ardore di carità, e se t'impediscono i negozij, non puoi negare, che tu non facci più conto de'negozij, che del sacrificio. Il popolo che ti vede desistente, viene ad argomentarne lo stesso, cioè à dire, che la tua coscienza non è molto netta: ò che più ti piace, come Sant' Agostino rimprovera, il nome di negoziante, che di Sacerdote: il che quanto scandalo apporti al publico, non è chi non vegga. E se per non dar questo

scandalo tu celebri co' peccati mortali addosso, ogni sacrificio è sacrilegio, e bestemmia esecrabile. Se tu celebri, non per tua deuotione, come volgarmente si dice, ma per riceuere la limosina, posto che tu viua in necessità: esamina la tua propria coscienza, e vedi se'l tuo principal fine è di comunicare ad altri, e à te stesso, lo spiritual frutto del sacrificio, ouero di riceuere il materiale del pagamento. Se il più principale è quello, e questo il men principale, tu hai giusti & honesti fini; poiche è licito al Sacerdote pouero il ritrarre dalle Messe qualche stipendio per l'incomodità dell'accesso, e del recesso: e massimamente se per gran lontananza, ò per altro, non può valersi de' frutti della sua rendita. Ma, se'l fin più principale

pale è lo stipendio, tu non hai degno fine; poiche vieni a compiacerti più di vn carlino, che del' santissimo frutto del Sacramento. e se tal fine tu hai, puoi rauuedertene facilmente, se sai, che di certo non diresti Messa, se non aspettassi il danaio. E perche trè sono i frutti del sacrificio, l'vno del sacrificante, l'altro di colui per cui fassi il sacrificio, e'l terzo della general Chiesa: io non dlico, che questi due vltimi nõ si raccolgano nel sacrificio dell'auaro Sacerdote, ma dico si bene, esser facile, che'l Sacerdote non ne ritragga per sè stesso quel frutto che ne vorrebbe ritrarre; essendo ancor facile, che chi hà questo malnato cotidiano interesse, non vada à celebrare con quel debito apparecchio, col qual si suppone gire chi celebra per sua

deuozione, ò hà per suo fine  
più principale il frutto del Sa-  
cramento, come hà ogni vero  
Sacerdote in cui si sfauilla il suo,  
co della giustizia, e della carità.  
Contra di questi gridando San  
Bonauentura, *Proba te ipsum*,  
dice, *propter quid, aut propter  
quam causam accedis: Et hinc  
dirige aciem mentis ad duo prae-  
cipue, scilicet ad purum affectum,  
Et desiderium sanctum, secundò  
ad debitam intentionem, Et pro-  
positum necessarium*. Primò vi-  
de quid desideres, ne propter au-  
ritiam, aut consuetudinem, aut  
alicuius mundanae complacentiae  
causa accedas, sicut multi diebus  
istis abutuntur ad sui perditio-  
nem, quod est datum ad salutem.  
Fà bene il conto, dice il Dottor  
Serafico, e siano i principali fi-  
ni del tuo sacrificio l'affetto pu-  
ro, il desiderio santo, l'inten-  
zione

zione giusta, e'l proposito necessario; e guardati, che essi non fiano ò il guadagno, ò la consuetudine, & habito ch'hai fatto di celebrare ogni giorno, ò altro temporale rispetto; accioche quella Hostia santa che fù destinata à darti vita, non ti dia morte. Il Molina assomiglia questi Sacerdoti à i due figliuoli di Aaron, i quali offersero à Dio il sacrificio non col fuoco proprio, si come douevano, ma coll'alieno, cioè à dire, non col fuoco della propria carità, ma con quello dell'esteriore, e temporale interesse: e che perciò l'vno e l'altro furono cō molta ragione bruciati & arsi. Il Granata assomiglia i medesimi à i medesimi due figliuoli di Aaron: soggiugnendo, che si come quelli restarono inceneriti dalle fiamme del Santuario,

B § così

così i Sacerdoti della nostra legge douerebbon temere, che il medesimo non auuenga di loro.

Alcuno osa taluolta celebrare in peccato, e dice: Io non celebriamo in peccato, se non quelle poche volte che non hò pronto il Confessore; poiche per ire à trouarlo altroue, mi bisognerebbe perder gran tempo: ma riserbo di sodisfare ad ogni debito nella prima occasione. Costui ogni fiata che celebra, commette vn sacrilegio, mentre che niuno lo sforza à celebrare, se non forse il timore di non perdere quattro soldi che alla giornata guadagna. Hai tu coscienza di peccato mortale? vù, se non andasti prima, à ritrouare il Confessore anche nella più remota parte della Città, ò del Castello, se in Città,

Città, ò in Castello, tu viui. Ti  
 è di molto pregiudicio il consu-  
 mar questo tempo? Lascia di  
 dir Messa, e vâ ad ascoltarla. .  
 Non hai forse in quel giorno al-  
 tro prouedimento da viuere?  
 Dunque per dar vita al corpo  
 col cibo materiale, dei tu dare  
 morte all'anima col diuino? e  
 non ti fidi di fare quel che fare-  
 sti, se Sacerdote tu non fossi?  
 Più tosto si dourebbe gire accat-  
 tando di porta in porta. Dirai,  
 che del peccato hai contrizione,  
 e che questa basta al sacrificio?  
 Vedi quel ch'io ne scriuo nel se-  
 guente Capitolo . Alcuni altri  
 dalla frequenza stessa del sacrifi-  
 cio imparano à perseuerare nel  
 male, credendosi, che ogni  
 volta che si comunicano, basti  
 la sola presenza di Christo Sa-  
 cramentato à mondare e can-  
 cellare ogni macchia che ritro-



ua nell'anima. contra i quali  
esclama San Bernardo, e dice:  
*Qui in Ecclesia sceleratè vivunt,  
& communicare non desinunt,  
putantes se tali communione à  
peccatis posse mundari, sciant hi-  
tales ad amundationem sibi non  
proficere. E poco dopo, Alius  
accipit corpus Domini ad salu-  
tem, alius ad damnationem.*

Che farete dunque, ò Sacer-  
doti? Lascerate forse di cele-  
brare, per meno irritare la giu-  
sta ira di Dio? Dio no'l voglia.  
Tropo vniuersal danno fare-  
ste. Io vò, che celebriate ogni  
giorno, ancora che il facciate  
(se poueri veramente voi siate)  
à fine di guadagnare l'annuale,  
ò'l mensale, ò'l giornale stipen-  
dio. Ma vò ancora, che questo  
sia vn fine assai men principale,  
il qual serua per mezo da con-  
seguire il principal fine vostro:

in

in maniera che voi non sareste  
mai per adoperar questo mezo,  
se non haueste intenzione di  
conseguire il fin principale . La  
purità dell'affetto , la santità del  
desiderio, la carità del cuore,  
vi guidi à i sacrosanti Altari .  
Ponderate con timore, e con  
tremore, che cosa vuol dire,  
essere Sacerdote di Christo. Vi-  
uete sì degnamente, come  
vissero i Santi della Greca, e del-  
la Latina Chiesa: e come scrisse-  
ro, che viuano i Sacerdoti . Vi-  
uete sì saggiamente, come vi-  
uer debbono quelli che voglio-  
no ogni dì, ò quasi ogni dì, ce-  
lebrare, masticando ben bene  
quella paroletta, ogni dì, e  
quell'altra, quasi ogni dì; pero-  
che tanto vuol dire, quanto  
obligazione di esatta purità:  
che io vi assicuro, che voi co-  
mincerete à non hauere altro

B ; buon

buon fine se non il frutto spirituale del Sacramento, anzi assicurouì, che da hoggi innanzi non lascereste di celebrare ogni giorno, eziandio che sapeste, che non vi peruiene da cento Messe nè anche vn soldo. D ca pure qualsiuoglia pouero Sacerdote: Io non posso viuere senza celebrare; che mai non potrà dire: Io posso celebrare senza viuere santamente. E se par troppo perauentura al tuo poco spirito la cotidiana, ò quasi cotidiana celebrazione, segui almeno il parere di San Bonauentura, cioè a dire, celebra, nè molto di rado, nè sempre di continuo: *Circa Sacerdotes* (parla de' Secolari) *potest hac forma teneri, ut nec nimis raro, nec semper continuè, & impratermissè, sacram Hostiam studeant immolare,* secondo tu vedi

di cresciuto, ò scemato, il fiume della tua deuotione. Il qual parere è poco distante da quel di Martin Nauarra, oue il Sacerdote pruoui, che'l cotidiano sacrificio non accresce in lui la deuotione, e scema la riuerenza del Sacramento: *Qui experitur per quotidianam celebrationem, deuotionis feruorem in se erga Deum augeri, & reuerentiam erga sanctum Sacramentum non minui, faciat hoc quotidie; sin minus, abstineat aliquando.*

Quanto hò detto infin quà suppone, che già in atto tu sei Sacerdote del Secolo. Pure se tu non ci sei, ma solo hai la prima tonsura, ò desideri di hauerla, per disporti di ordine in ordine al Sacerdozio, io confesso di non saper giudicare te; faresti meglio à volere, ò à non

volere, passar più oltre. Il considerare, che chi anche ritiene il nome del Secolo è tanto facile, che ne ritenga altresì gli effetti, quanto è difficile l'aggi-  
rarsi intorno al molino, e non intrararsi fa, che io non sap-  
pia a qual parte piegare il con-  
siglio. Sò, che molti secolari  
Sacerdot habbiano dato, e dia-  
no, esempi di esatta bontà: ma  
sò ancora, che il dir, molti, non  
vuol dire nè tutti, nè la maggior  
parte del tutto. San Tomaso  
scrive, che i Clerici hanno mag-  
gior difficoltà di ben viuere,  
che non hanno i Religiosi, li  
quali fanno euitare ciò ch'è d'  
impedimento all'esercizio delle  
virtù: *In Clericis qui in seculo  
viuant est maior difficultas bene  
viuendi quàm in Religiosis, in  
impedimentis virtutis, que Re-  
ligiosi per omnia prouidè vitau-  
runt.*

runt. San Bonauentura dice, che i Clerici che gouernan le Chiese sono meno che i laici affezzionati à i Religiosi ; perche fanno , che i Religiosi conoscano i difetti di essi in non esser tali , quali esser douerebbono : *Clerici magis odiant nos , quàm laici , quia timent quoddam ipsorum facta , & excessus , vel defectus , plenius agnoscamus , & fortius arguamus , quòd clarius videmus quales esse deberent , & non sunt , per quos Ecclesia gubernetur .* San Crisostomo scriue , che i Clerici con malageuolezza si conducono à pentimento : *Clerici peccantes , difficile pœnitentiam agunt .* e poco prima hauea detto , che le colpe de' laici ponno più facilmente che quelle de' Clerici restar corrette : *Laici delinquentes facile emendantur , Clerici tamen si mali*

*li fuerint, inemendabiles sunt.*  
cioè, *emendantur difficilius.*  
Permette Dio in essi, per giusto credere, la consuetudine di qualche loro difetto, perche cominciano ad entrare nella Chiesa di Christo, non per la porta maestra, ma per la falsa, cioè à dire, perche non presero la clericale tonsura per iniziarsi al diuin seruigio, & essere heredi del Cielo. *Restitues hereditatem meam mihi:* ma per essere capaci dell'heredità di Pietro: ouero per mantenere l'heredità paterna coll'esentarsi dalle contribuzioni delle regie, ò baronali gabelle, alle quali i laici sono obligati. Permette Dio la consuetudine del loro male, leggesi nel citato luogo di San Bonauentura; peroche essi i quali più dourebbero riconoscere le sue diuine grazie,  
più



più l'offendono , & indegnamente maneggiano : *Divina iustitia* , egli dice , *Clericos qui quantò amplius cognoverunt , & spreverunt , & quibus maiora beneficia consulit , & ingrati fuerunt , & gravius , cæteris offenderunt , & frequentius eum indignè contrectant , & percipiunt tantò magis indurat , & profundius cadere permittit .*

Di speciale considerazione è degno il sapersi , che eglino fanno voto di castità : e che pochi fra loro vogliono habitare lontani dalle Donne. Forse fra gli Apostoli , dirò con San Gerónimo , erano mescolate femmine ancora ? *Nunquid in choro Apostolorum fœmina affuerunt ?* Come puoitù amar di esser casto , con esse habitando ? *Si pudicitiam quæris , quare habitas cum fœminis ?* Et assolutamente ,  
pro-

prohibisce il conuersar seco :  
*Fœminarum cum Clericis nullo  
pacto coniuncta præcipitur con-  
uersatio*. Tutto ciò dice il San-  
to .

Si scusano i Clerici , che se  
fra le Donne non habitassero , si  
obbligerebbono à souerchie  
spese di pigioni di case , di vit-  
to , e di seruitù . Dourebbono,  
io rispondo , contentarsi di pa-  
tire più tosto col ritiramento,  
che di pericolare con la conuer-  
sazione . Iddio sà la mia con-  
scienza , replica il Clerico . Ma  
i tuoi vicini , io ti rispondo , non  
la fanno . Sij tu casto quanto ti  
piace , dice il medesimo Santo ,  
che nessuno crederà alla tua  
castità , se tu conuersi fra le  
Donne : *si aliquis senserit Cle-  
ricum habitare cum fœminis ,  
non credit eum esse castum* . Il  
praticar sempre con le donne ,  
c mai

è mai non cognoscerle, pare à  
 San Bernardo esser più difficile,  
 che il risuscitare vn morto: *Cum*  
*foemina semper esse, & foeminam*  
*non cognoscere, nonne plus est,*  
*quàm mortuos suscitare?* Elle-  
 no sono mie cognate, e cugine,  
 e nipoti, replica il Clerico. L'es-  
 ser tue cognate, io rispondo, e  
 cugine, e nipoti, non fa, che  
 elleno non siano femmine, e  
 che tu non sij huomo: e che'l  
 predetto San Geronimo non  
 ti habbia prohibito l'habitare  
 eziandio con le parenti più  
 strette: *Prohibe tecum eas mo-*  
*rari etiam quæ de genere tuo sunt.*  
 Anzi quì il pericolo è più vici-  
 no: parte perche il Demonio  
 iui più tenta, oue più graue-  
 mente si pecca: parte ancora  
 perche le donne disiderose in  
 questi consentimenti, più che  
 di ogni altro, di segretezza, se  
 al

la promettono, più che da chi  
 si voglia, da vn'huomo che è  
 insieme e Sacerdote, e loro  
 stretto parente.

Vanno i laici à canti, à suoni,  
 à balli, à giuochi, à trebij, à  
 veglie, à giostre, à Comedie,  
 e che sò io? e vanno parimente  
 à i medesimi secolareschi di-  
 porti i Sacerdoti del Secolo: e  
 non riguardata differenza di  
 publica, ò di priuata azzione  
 (con rispetto sempre de' buoni,  
 de' quali hò già detto, che non  
 ce ne manchino) fanno tutto  
 ciò che gli altri laici fanno, solo  
 differendo da essi per vna veste  
 nera, e lunga infino al tallone.  
 E che gioua, dice San Geroni-  
 mo, differire da' Secolari per  
 lo solo habito, e nel viuere non  
 differire? *Parùm prodest diffe-*  
*rentem esse vestimentis à secu-*  
*laribus, & concordem vita.* Ne'  
 com-

compiacimenti de' vani obbietti si spende la maggior parte de' giorni, e taluolta delle notti, e taluolta i giorni, e le notti intere: e poi sù gli Altari, e sù i Breuarij, quasi sù caualli di postiglione sferzati da vna lingua che sfida i venti à volo, si mettono le proprie anime à pericolo di rompicollo.

Ben si vede da quel che hò detto, che dello stato religioso che io persuasi sia meno felice il clericale. I Religiosi fuggono il Secolo: i Clerici non se ne partono. Quelli si legano con trè voti: questi con vn solo. Quelli rinunziano le ricchezze, per non possederle mai più: questi si ribellano alla pouertà, per insignorirsi delle ricchezze. Se cade vn Religioso, si leua subito: perche non dorme fuori de' chiostri: non v' à confessarsi

farfi altroue che da' Padri della sua Religione che molto bene il conoscono : gli bisogna dir Messa cotidiana: hà speffe occasioni di obbedienza , d'imitare gli esempij delle discipline , delle vigilanze , dell'orazioni mentali, e dell'altre penitenze che dentro i chioftri si fanno : le quali cose sono tutte bastanti rimedij contra il peccato del Religioso. Ma il Clerico , peccato che egli hà , va à dormire in sua casa , ò doue vuole , tralascia à suo senno le Messe, si confessa à Confessoro di quella Religione, ò Congregazione, che più gli piace, il quale forse no'l mirò mai: il che gli fa sentire poco rossore : nè vede , nè imita veruno de' prenarrati esempij, come se fosse vn laico nè più nè meno . e vedendo Sua Diuina Maestà così indegnamente

trat-

trattato il venerabilissimo Sacramento de' Sacramenti, fa, che i Santi non parlino di lui con molta sua lode.

Giunti alla minorità degli Ordini, quanti sono che passando più in là, meno riuerenti si mostrano verso Dio? *Curritur passim*, disse San Bernardo, de' Clerici ragionando, *ad sacros ordines, & reuerenda ipsis quoque spiritibus Angelicis ministeria, apprehendunt sine reuerentia, sine consideratione*. In più compassioneuole esclamazione proruppe San Bonauentura con quelle parole: *Va va va, Domine Deus, quanti hodie infelices ad sacros ordines accedunt, & diuina mysteria accipiunt: non caelestem panem, sed terrenum, quarentes: non spiritum, sed lucrum: non salutem animarum,*  
sed

sed questum pecuniarum: non Christo servire, sed deliciari, ditari, superbire, luxuriari de patrimonio Christi, & de eleemosynis pauperum, non vocati à Deo, sed impulsì à Diabolo Consumano i clericali beni in lussi, e in lussi di lussurie principalmente: e poi in Chiesa empiono l'aria di sacri cantanti, quasi rassembleare volessero tanti Cigni celesti, tanti Cherubini canori: non ponendo mente al detto di Agostino santo, che più dolce harmonia all'orecchie di Dio rende il latrare de' cani, il mugire de' buoi, il grugnire de' porci, che non fa il cantare de' Clerici lussuriosi: *Plus placet Deo latratus canum, mugitus bouum, grumnitus porcorum, quàm cantus Clericorum luxuriantium.*

Ma-



Marauiglieraffi alcuno, che io altroue habbia lodato la Religione, più che in questo luogo, il secolare Sacerdozio: e che niètedimeno io habbia voluto essere Sacerdote del Secolo, e non Religioso. Rispondo, che mi sento sì fattamente pentito di non essere entrato infin da' primi anni in vna strettissima Religione, che se Iddio non mi consolasse hoggi à bastanza, io non saprei forse reggere al dolore del pentimento. Piacquemi nell'anno 1638. poco dopo l'incendio de' miei manuscritti, essere in Roma ordinato Sacerdote, per passare à far vita comune in qualche sacra Congregazione d'Italia, e persuadere à vna voce, fra le pubbliche radunanze la Penitenza de' peccati, non già per fermarmi nel presente mio stato.

to. Ma da quel tempo in quà mi ho sentito mosso da vn vehementissimo celeste spirito, il quale con amore, e trauagliamento indicibili mi hà tenuto sempre legato à fabricare la presente Opera, con aggiugner nuoue e nuoue fatiche di graui e sacri studij à quelle ch'io speso vi haueua ne'miei più giouanili anni. Chi sà che à Dio non sia paruto meglio, che io adoperassi gl'inchiostri, che le parole: poiche gl'inchiostri si dilatan per tutto? e meglio, che gli adoperassi fra le pouere mura del mio solingo albergo, che in altra parte, oue non haurei forse potuto impiegarmi tutto in così nobile impresa?

Perche tu non eleggesti in cambio del presbiterato, o perche non eleggi à i giorni di  
hog-

hoggi ( mi dira alcuno ) la Religione? Non l'eleffi, e non l'eleggo ( ingenuiffimamente rifpondo ) non tanto per rispetto dell'eta già minore dell'apparenza benchè quafi tutta canuta; quanto per interni & eſterni mali, naturalmente poco capaci di cura; li quali ſi come io ſtimo, e ſtimai ſempre fauoriti effetti dell'infinita bontà diuina, così lappia il Mondo, che queſti mi hanno reſo, e rendono affatto, ò quafi affatto, inhabile à potere eſercitare col douuto rigore gli ſtretti oblighi della Religione, à cui la diſpenſa de' Superiori non haurebbe ſufficientemente ſodifatto. Sia detto tutto ciò di paſſaggio, e ſeguitiamo à dar generali auuiſi per ogni ſorte di ſacerdoti.

*Annisi generali per ogni  
sorte di Sacerdoti.*

C A P. II.

**N**ON essendosi mai al Mondo ritrouati popoli quantunque empij e fieri, li quali non conoscessero douersi offrire sacrificij per la remission de' peccati à chi credè l'Vniuerso, incredibile sarebbe il dire quanto eminente e sublime era appresso ogni nazione il grado sacerdotale. Molte e molte raccontar ne saprei: e nondimeno non fò menzione quasi di niuna: Costumarono per lunga stagione gli Egizzij di non dare il possesso del titolo, e del ministro reale, à nessun personaggio, se no'l dichiarauano

uano insieme e Rè, e Sacerdote, e se pure in altri tempi essi haueuano il loro Rè distinto dal Sacerdote, non ad altri che à questi due soli era conceduto il vestir di porpora, e'l promulgare comandamenti, e precetti. Poteuano i Sacerdoti nell' antica Romana Republica far deporre à i Consoli il Consolato, e nell'Etiopia priuare i Rè de' lor Regni: e nuoui Consoli e nuoui Rè, in loro vece sostituire. E se riceueuano in vita sì fatti honori, non ne riceueuano minori in morte. I Frigij honorauano con tanta ruerenza i defonti Sacerdoti, che oue fra tutti gli antichi Idolatri altri appendeua ad vn'albero vn' humano cadauero, altri il gettaua in mare, altri il tagliaua à pezzi, altri il daua in cibo à i cani, e à gli vccelli: e'l maggior

gior' honore che veniua fatto ad vn grande era il brugiarsi dopo morte; essi, quando vn Sacerdote se ne moriua, il chiudcuano intatto entro pietre marmoree, e quelle allogauano ben diece cubiti solleuate sopra la terra.

Or se l'Egitto, e Roma, e l'Etiopia, e la Frigia, e qualunque altra barbara gente, stimaua cotanto il Sacerdozio, che viui, e morti, riueriua à sì gran marauiglia i suoi Sacerdoti: quanto più e più dee la Christianità i suoi? Poi, che se dauasi questo culto à gli Altari degl'Idoli ch'erano l'ddij falsi, qual culto è douuto à gli Altari di Christo, ch'è l'Idio vero? Egli è dignità sì suprema, che se potesse in Cielo regnare inuidia, gli Angioli inuidirebbono i Sacerdoti. Che può

può dirsi più, se essi portano i  
vasi del Signore? se essi inten-  
dono i misterij diuini? se sono  
la lucerna che sempre arde? ?  
la città ch'è posta in su'l mon-  
te? i portinari del Paradi-  
so, coll'esser ministri della sa-  
cramental penitenza? Che può  
dirsi più, se essi sono il sale  
della terra, l'aluca del mondo,  
il legno della scienza, le co-  
lonne del tempio, i rettori de-  
gli huomini, i cittadini del  
Cielo, i superiori degli Angioli?  
Che può dirsi più, se essi, doue,  
quando, e quante volte l'or pia-  
ce, fanno discendere Dio dal  
Cielo alla Terra con la tran-  
sustanziazione del pane?

Questa altissima ineffabile  
dignità è quella che rende in-  
effabile il pericolo di cadere  
d' tanta altezza, & ineffabili  
fino il danno della caduta.

*Nihil est Sacerdote excellentius*,  
diro con S. Ambrosio, *sed nihil*  
*est miserabilius si de sancta vita*  
*perichitetur*, e con S. Geroni-  
mo parole simili: *Gravis de-*  
*gnitas Sacerdotum*, *sed gravis*  
*ruina si peccant*. E chi non  
elaminara rigoroso, prima di  
consacrarsi à Dio Sacerdote,  
se egli ha spalle Atlantiche da  
sostenere vn Mondo diuino?  
Di S. Marco Euangelista rac-  
contano, che per rendersi in-  
habile a questo venerandissimo  
ministerio, si tronco il pollice  
di vna mano, il quale poi mira-  
colosamente gli fù ristituito.  
L'Abbate Ammonio santo  
scienziato Eremita si troncò di  
propria mano vn'orecchio, e  
mandò à dire all'Arciuescono  
di Alessandria, che se non ba-  
staua l'orecchio, si haurebbe  
anche troncato la lingua per  
non



non esser promosso à sì terribile dignità. L'abbate Isaac presentendo, che i santi Eremiti della Scitia voleuano ordinarlo Sacerdote, fuggi di quel'Eremo: e già perseguitato, affinchè egli ò volontaria, ò sforzatamente accettasse la carica, corse a celarsi tra i cespugli di vna solitaria foresta di Egitto. L'Abbate Motues condiscosse per obbedienza à riceuere gli ordini sacri: ma infin che visse non osò giammai auuicinarsi all'Altare per offerir sacrificio. L'Abbate Teodoro mai non volle acconsentire al sacerdozio oue prima non fosse preceduto indizio, se à Dio così piaceua, ò no: e Dio fegli intendere, che se egli si fida d'imitare la chiarezza, e l'altezza di vna colonna che gli fè vedere, vada pure à celebrare. S. Francelco di As-

fiſi richiedeu a parimente da Dio qualche indizio der la meſdeſima cagione: e Dio gli ſe ſapere, che ſe egli conoſce eſſere coſi puro, come era l'acqua che dentro vn vaſel di criſtallo gli fù moſtrato da vn'Angiolo, vada à celebrare anch'egli: e perciò ſi tirò in dietro ancor'eſſo. & è coſa notabile, che chi hebbe vn concetto tanto baſſo di ſe medeſimo, occupi hoggi le più alte ſedie del Paradifo.

L'vfficio del Sacerdote altro non è ſe non di offerire doni, e ſacrificij, per placare l'ira di Dio cōtra i peccati del popolo. Conſideriamo, o Sacerdote fratello, quanto dobbiamo eſſere netti noi che à tante Anime ſtiamo ad intercedere la ſalute, ſe eſſer dee nettiffima vn'Anima che la ſola ſalute di  
ſe

se medesima voglia impetrare.  
 Il popolo è debitore a Dio di  
 vna grossima somma di peni-  
 tenze, per li peccati general-  
 mente contratti. Il sacerdote  
 entra malleuadore di questi de-  
 bito, e si obliga in iscrittura pu-  
 blica di estinguerlo co'suoi sa-  
 crificij. Quanto esser dee ricco  
 il valente dell'Anima nostra,  
 mentre ci siamo arischiati di fa-  
 re à Dio così gran sicurtà? e  
 quanto pouera, in vece di es-  
 ser ricca, ella è? Se il Signore  
 di vna città fosse creditore di  
 vn gentil'huomo intrentamila  
 scudi, & hauesse dato ordine  
 che egli sia fatto prigione: e'l  
 più pouero mendicante di essa  
 città comparisse in giudicio, e  
 volesse obligarsi à fauore & in-  
 dennità di quel gentil'huomo  
 chi non si riderebbe di lui? E  
 come non riderassi Iddio della,

sciocchezza nostra, mentre essendo noi ignudi e spogliati di ogni celeste bene, ardiamo di offerirci maileuadori di quel gran debito che hà con S. D. M. vna Christiana Republica? E che non farà contra di noi il fiscale supremo, se vederà, che uolin cambio di sodisfare per li peccati altrui, accresciamo il debito generale co' particolari peccati nostri? Riferisce Natal Comite, che ad alcuni Sacerdoti de' Gentili non solo non era lecito di appressarsi a gli Altari qualhora sentiuano di hauere imbrattata l'anima: ma nè anche osauano pregare gl'Iddij di grazia veruna, e noi Sacerdoti christiani offeremo, consapeuoli eziandio di vn'error solo, pregare sù gli Altari e per noi, e per altri? Medici de' corpi sono i Medici, e Medici del.

dell'anime siamo noi. Se'l po-  
polo di vna Città s'inferma,  
egli è curato da' Medici: ma se  
s'infermano i Medici, chi gli  
curerà? quanto è facile, che  
elli si muoiano? Così, e non  
altrimenti, se l'anime di vna  
Città s'infermano col peccato,  
sono curate dalle preghiere no-  
stre: ma se l'anime nostre s'in-  
fermano col peccato ancor'es-  
se, chi curerà queste nostre in-  
ferme? chi ci guarirà? quanto  
è facile, che noi ci muoiamo di  
morte eterna? E questo ap-  
punto ci minaccia Vgo da San  
Vittore: *Alios agros medici cu-  
rant, sed medicos infirmantes  
quis curabit? Si populus peccat,  
orant Sacerdotes pro eo: sed pro  
Sacerdotibus, si peccauerint, quis  
orabit? Vera, & periculosa,  
prorsus hec sunt. Verità vera-  
mente pericolose, e pericoli ve-*

ri? ma nè questi, nè quelle, si fanno apprendere da tutti nè per pericoli, nè per verità.

Città, Terre, Castelli, Cleri, Monasterij, Conuenti, Oratorij, tutti abbondano di Sacerdoti. Tutto il Mondo n'è pieno, e tutto, ò quasi tutto, n'è voto. E doue sono hoggi i Sacerdoti? dico i Sacerdoti veri? quelli che di Sacerdoti hanno insieme e'l nome, e l'opere? Altro è l'essere Sacerdote, altro è l'hauerne nome, se crediamo ad Agostino santo: *Multorum est vocari Sacerdotes, sed non omnium esse Sacerdotes* Non merita questo titolo chi non ha purità, e santità angelica; poiche il Sacerdote è vero Angiolo anch'egli, essendo vero nunzio di pace fra Dio, e l'huomo. Oh quanto ben disse quel santo Pontefice, che i Sacerdo-

ti antichi erano Sacerdoti di oro, che maneggiavano calici di legno: e i Sacerdoti de' nostri tempi sono Sacerdoti di legno, che maneggiano calici di oro! In calici di oro, in patene di oro, allogano i Sacerdoti cattivi (& io pure sono il più cattivo di tutti) il santissimo corpo, e sangue di Christo: e quelle patene, e quei calici, già per sè netti e purgati, nettano e purgano con esattissimo studio: e poscia da' medesimi vasi tutti preziosi, e chiari, il rimandano inconsideratamente dentro vn petto tutto vile, & oscuro: E che honore è di vn gran Principe farlo passare per vna sala vestita di broccato, e di oro: e poi alloggiarlo in vna immondissima stalla?

Ordina la Chiesa, che mentre noi sacrificiamo, riuolgia-  
mo

mo più volte le spalle all'Altare, e la faccia al popolo; perche tutti ci veggano, e sappiano, che fiam Sacerdoti; e perche restiamo obligati di dar tali esempi nel ciuil conuersare, quali da vn Sacerdote si aspettano. E per tal fine ancora ne' lembi inferiori dell'antiche vesti de' sommi Sacerdoti si appenduano le campanelle, cioè à dire, perche non fosse lecito à i capi del Tempio il sacrificare secretamente, ma corressero tutti à quel suono à riconoscerli, & obligargli, alla santità dell'esempio. Di noi Sacerdoti christiani molti e molti, invece di cagionare salute al popolo, cagionano ruina: *Causa sunt ruinae populi Sacerdotes mali*, disse San Geronimo, e con gran ragione; imperoche tenendo il primato nelle Repubbli-



bliche, e dando i pessimi esempj coloro che douriano darne ottimi, minor danno farebbono alla Chiesa di Christo, se Sacerdoti non fossero. Vn laico che pecca, uccide solamente la sua propria anima: ma vn Sacerdote che pecca, uccide, oltre la sua, altrettante anime, quante del peccato del Sacerdote son consapeuoli; conciossiache da vn tanto esempio gli huomini imparano à fare quel che mirano & odone; parendo loro impossibile, che sia affatto cattiuo, e non in parte escusabile, quel che gli Ecclesiastici fanno; e percio il Sacerdote che pecca vien punito, non solamente per lo suo proprio peccato, ma per li peccati di tutti quelli che peccano per cagion sua: *Peccante populo*; dice San

Cri-

Cristofomo, *unusquisque pro suo peccato punitur: Sacerdos autem pro peccatis omnium.*

Christo che si fè toccare, e lauare i piedi con tanto suo piacere dalla Maddalena, sdegnaua di esser tocco da lei, dopo che'l suo corpo era diuenuto impassibile e glorioso, *Noli me tangere.* sì che noi altri Sacerdoti douremmo essere più santi della Maddalena, per toccare, anche vna sola volta il corpo di Christo, che pur se ne stà glorioso & impassibile sotto quei sacri accidenti; e contuttociò lo tocchiamo le migliaia. Santa Catarina da Siena viuea santissima: e nientedimeno pareua ad alcuni gran marauiglia, che ella ogni mattina si comunicasse. sì che noi altri Sacerdoti che ogni mattina ci comunichiamo.

chiamo, douremmo essere santi  
al pari almeno di Santa Cateri-  
na da Siena . Il Serafino che  
mondificò le labra d'Isaia Pro-  
feta , già che come spirito cele-  
ste à materiali arsurre non sog-  
giaceua , haurebbe potuto à  
mano ignuda prendere dall'Al-  
tare il carbone di fuoco: e non  
ostante la sua gran purità, non  
osò per gran riuerenza toccare  
se non col mezo della tanaglia,  
vna cosa che toccaua immedia-  
tamente il sacro Altare . E noi  
Sacerdoti christiani imbrattati  
di colpe ardiremo di toccare  
coll'ignuda mano non vna ma-  
teria insensata che stà sù l'Alta-  
re, ma il verace corpo del Fi-  
gliuolo di Dio ? Io per me ( mi  
disse vn di vn mio condiscepo-  
lo che nel dì susseguente entrò  
nella Religione Camaldola. )

apprendo molto bene, come vn'huomo possa esser santo, senza essere Sacerdote: ma non già, come possa essere Sacerdote, senza esser santo. Disse egli prudentemente, & hauea forse letto, che Iddio haueua detto à Mosè: Siano santi i Sacerdoti, mentre che sono santo ancor'io: *Sint sancti, quia Ego sanctus sum*; conuenendoci per l'altissimo nostro grado uiuere somigliantissimi à Dio, e quasi esser tanti Iddij. I non santi non si appressino à i santi Altari; peroche saranno da Dio percossi, e fulminati: *Sacerdotes, qui accedunt ad Dominum, sanctificentur, ne percutiat eos.*

Or se non merita vfficio di Sacerdote chi non è santo, che diremo di taluni, li quali (e se

ne

ne parlò ancora nel Capitolo precedente ) celebrano in peccato mortale? Se essi rispondono , che hanno contrizione del peccato che differiscono di confessare , e stimano , che quella contrizione lor basti : io rispondo , che ella non è loro altrimenti bastante , benché l'haueffero , il che non vò credere ; imperoché il Concilio di Trento dichiara essere necessarissimo de iure diuino , che ogni Christiano *quantumuis sibi contritus videatur* , proponga la Confessione alla Comunione : e ciò douere essere perpetuamente osseruato *etiam ab ijs Sacerdotibus quibus ex officio incumbuerit celebrare* , saluo alcuni casi radissimi nelle Somme contenuti , ne' quali può bastare al sacrificante la sola perfetta Contrizione , purché terminato il  
sa-

sacrificio , egli vada à confessarsi quanto più presto potrà . Sarà accettabil consiglio , che il Sacerdote non vada à celebrare con coscienza nè anche di peccato veniale ; che quantunque nessuno sia obbligato di confessarsi di questi , ciò starebbe ad ogni Sacerdote assai bene, oue manualmente si habbia pronto il Confessoro ; atteso che varij affermano, che quelli i quali celebrano in veniale peccato , benchè riceuano il frutto del Sacramento , il riceuono imperfezzionato in gran parte . Si consiglia da' Dottori, che i Sacerdoti non celebrino con veniali, e si eserciterà il celebrar con mortali peccati ancora ! e non si teme ! E' tanto indegno ciò di esser fatto, che ho vergogna di me stesso che'l dico . Riuelo pur'Iddio à san-

ta Brigida, che mentre vn Sacerdote celebra in mortal peccato, gli assistono di continuo i Demonij: che mentre egli dice il Confiteor, essi in cuor loro rispondono, Tu ne menti: e che mentre consacra l'hostia, essi fuggono, il corpo di lui resta come vn tronco, e l'anima sua cade morta à piè di Christo. Vn Sacerdote sì fatto quando sacrifica al gran Padre il Figliuolo, sacrifica ancora al Demonio la propria anima, della quale il suo proprio braccio, e non quello di altro Sacerdote, è stato l'uccisore. E' meno difficile, che si salui chi dall'altrui mano è ucciso, che chi di man propria sè stesso uccide. Giuda baciò Christo, e poscia il tradì. Vn Giuda è il Sacerdote che celebra in attuale peccato: vn Giuda che con la propria boc-

ca bacia le vere carni di Christo, e poscia il vende à prezzo di vn perseverante, e vile piacere; accioche di nuouo sia crocifisso. Anzi egli è molto peggiore di Giuda; imperoche Giuda non baciò, e non tradì, il gran Saluatore, se non vna volta sola: & egli il bacia, e'l tradisce, ogni giorno. Anzi è molto peggiore de' Giudei; attesoche i Giudei lo crocifissero quando egli era mortale in terra, e'l Sacerdote lo crocifisse quando regna glorioso in Cielo: *Gravius peccant, parole di Sant'Agostino, indignè offerentes Christum regnantem in Caelis, quàm qui eum crucifixerunt ambulantem in Terris.*

Gran confusione è de' Sacerdoti, dice S. Crisostomo, quando veggono i laici essere più fedeli di loro, e più giusti. Gran  
con.



confusione sarà de' Sacerdoti, dice il medesimo, quando alla presenza di tutto il Mondo si vedranno spogliati della Stola sacerdotale, e di essa vestiti i laici che la meritano più di loro. Grande, e brutta confusione, dico io, sarà de' Sacerdoti nell'altro Mondo il vedere se medesimi tanto lontani dalla sacratissima humanità di Christo che giornalmente maneggiavano: e i laici che di toccarla mai non ardirono, à lei tanto vicini, e forse quei laici stessi che dalle proprie mani di essi Sacerdoti riceuertero i salutari Sacramenti: *Ingrediantur electi*, scriue San Gregorio, *Sacerdotum manibus expiatis, calestem patriam: & Sacerdotes ipsi per vitam reprobam ad Inferni supplicia festinant*. Dubitaua Sant'Anselmo, che l'occulto giu-

giudicio di Dio non habbia, per-  
messo il suo sacerdozio, per  
esserli cagione di maggior dan-  
no, stante l'ammirabile santi-  
tà che in tanta opera si richiede:  
*Nescio quoniam occulto iudicio tuo,*  
*mibi onus Sacerdotis imponi per-*  
*misisti: & vehementissime ti-*  
*meo, ne ad maius iudicium,*  
*maiorisque iudicii damnationem*  
*mibi sit, quid ad tam dignam*  
*.em tam indignus accedere an-*  
*deo: e pure egli era santissimo,*  
e noi peccatori che douremmo  
solamente dir questo, ci dome-  
stichiamo & infratelliamo con  
Dio, di nulla hauendo timore!  
Deh temiamo, temiamo, con  
Sant'Agostino; peroche il no-  
stro pericolo è grande: *si dili-*  
*genter attenditis, omnes Sacer-*  
*dotes Domini, & ministros Ec-*  
*clesiarum, in grandi periculo esse*  
*cognoscetis.* E da San Crisosto-  
mo

mo è fulminata contro di noi  
vna sentenza tanto spauente-  
uole, quanto vorrei, che non  
fosse vera: *Non arbitror, leggo*  
*in lui, inter Sacerdotes multos*  
*esse qui salui fiant, sed multò plu-*  
*res qui pereant.* e pure i Sacer-  
doti nel tempo di San Crisosto-  
mo non haueuano, se non m'in-  
ganno, vna sì libera, e sì larga  
conscienza, come noi habbia-  
mo ne' nostri tempi. Dicono  
alcuni, che qui San Crisostomo  
per Sacerdon intenda i Vesco-  
ui, e gli altri primi capi delle  
Chiese. ma io rispondo, che  
essendo la ragione della danna-  
zion de' Vescoui il sacrificar con  
poco preparamento, il non es-  
ser buon padre dell'anime, il  
non ben dispensare il frutto che  
peruene dall'ecclesiastiche fun-  
zioni, il dar malo esempio, per  
l'obbligo di darlo ottimo; cose

D tutte

tutte indebite à i ministri della Chiesa di Christo , e peccando di simili mancamenti i Sacerdoti che peccano: la medesima opinione che esplicitamente San Crisostomo hà contra i Vescoui cattiuu , hà implicitamente contra i cattiuu Sacerdoti; poiche ancor questi sono parti, e membri, benchè meno principali, della Chiesa.

O noi miseri ! e in qual canto della Terra può ritrouarsi stacciataggine e presunzione maggior della nostra? Hauere ardimiento di entrare in Sacrestia, per l'apparecchio del sacrificio : e poi non vscir col pensiero delle profane piazze ! Hauere ardimiento di lauarci con ogni esattezza le mani: e poi restar con la mente lorda ! Hauere ardimiento di armarci della sacra celata per resistere à gli as-  
salti

falti del Demonio : e poi combattere in sua difesa ! Hauere ardimento di ammantarci di vn lino tutto candido : e poi sotto quell'ammanto nascondere vna coscienza tutta impura ! Hauere ardimento di cignerci le reni del cingolo della castità : e poi correre à sciolte redini verso le vie dell'incontinenza ! Hauere ardimento d'imbracciare il manipolo , per asciugare le lagrime della compunzione : e poi mantenere il cuore più arido di vna pomice ! Hauere ardimento di chiedere la stola dell'immortalità : e poi uccidere lo spirito con nuoui e nuoui peccati ! Hauere ardimento di ricoprirci della pianeta ch'è giogo e peso di penitenza : e poi porre in assoluta libertà il senso ! Hauere ardimento d'incaminarci col corpo verso il

luogo del sacrificio: e poi lasciar l'anima fuori di Chiesa! Hauere ardimento d'inchinarsi riuerenti alla Croce: e poi ineffa di nuouo affiggere il Redentore! Hauere ardimento di far publica confessione delle proprie colpe: e poi dar publico scandalo delle proprie azioni! Hauere ardimento di baciare i sacri Altari: e poi tradir con quei baci il figurato Agnello che in essi si sacrifica al sommo Padre! Hauere ardimento di riferir le parole euangeliche dette da Christo: e poi coll'opere contrauenire alla virtù di quelle parole! Hauere ardimento di far calar Dio dal Cielo alla Terra: e poi co pessimi maestri esempi far calar l'anima dalla Terra all'Inferno! Hauere ardimento di riceuere Dio stesso nella comune sala del

del petto : e poi non degnare  
di dargli albergo nella camera  
secreta del cuore ! Oh stupore !  
oh sceleratezza !

Conchiudo intanto con San  
Gregorio, e dico a voi, e à me  
stesso con occhi piangenti, ò  
Fratelli cari : *Timeamus Fra-*  
*tres, conveniat actioni nostra ip-*  
*sum ministerium nostrum. De*  
*peccatorum nostrorum relaxa-*  
*tione quotidie cogitemus, ne no-*  
*stra vita peccato obligata rema-*  
*neat, per quam omnipotens Deus*  
*quotidie alios soluit. Considere-*  
*mus sine cessatione quid sumus :*  
*ensemur negotium nostrum,*  
*ensemur pondus quod suscep-*  
*imus. Faciamus quotidie nobis-*  
*cum rationes, quas cum nostro*  
*Iudice habemus.*

*Che il lasciarsi vincere dalla  
carne non nuoca à  
nessuno più che  
al Sacerdo-  
te .*

### CAP. III.

**A**TUTTI è di sommo no-  
cimento il lasciarsi vince-  
re dalle carnali tentazioni : ma  
à i Sacerdoti di Christo è di no-  
cimento infinito ; conciosia che  
la sacerdotale professione è in-  
compatibilissima col sozzo pec-  
cato della libidine , e pe'l con-  
trario la nettezza della carne, e  
la continenza dello spirito, è  
virtù così necessaria & essenzia-  
le al Sacerdote, come da Dio  
fù riuelato .

Con-



Conchiusosi già in Cielo che Dio incarnato douesse stare noue mesi nel ventre di vna humana creatura, volle rinfermarsi ne' chioftri di vna Donzella la quale non solo fosse Vergine di corpo e di mente: ma non fosse mai caduta nè prima nè dopo, in peccato mortale, anzi nè pure in veniale, anzi nè pure fosse concepita in originale. Pensa tu con che cuore sopporterà il purissimo Iddio, che vn' homaccio carnale il faccia scendere ogni giorno di cielo in terra: a sua bella posta: e che'l ricetti dentro il suo petto non noue mesi soli, ma tanti anni (benche intermessamente) quanti egli viue: non passibile e mortale, ma glorioso ed eterno.

Ricordisi il Sacerdote, dice Dio, che egli è stato vnto col

santo olio; e non imbratti il mio santuario coll'imbrattare impudicamente il suo proprio corpo: *Non polluat Sacerdos sanctuarium Domini, quia oleum sanctae unctionis super eum est.* E de' trasgressori di questa legge si lamenta per la bocca di Ezechiele, dicendo. *Sacerdotes eius contempserunt legem meam, & polluerunt sanctuarium meum.* Per la bocca d'Isaia comanda, che i Sacerdoti vluano netti di ogni immondezza; poiche essi portano in mano i vasi del Signore: *Mundamini qui fertis vasa domini.* Con maggior vantaggio dee dirsi à i Sacerdoti nostri: *Mundamini qui estis vasa Domini;* poiche noi non portiamo i vasi del Signore, ma noi stessi siamo vasi del Signore, mentre che egli viene ad albergare dentro di noi.

Con-

Conueniua al Sacerdote antico essere sì puro e sì casto, che la purità e castità sua si trasfondesse nella sua prole: in guisa che se la sua figliuola era trouata in atto dishonesto, la bruciavano bella e viuua: il che dell'altre fanciulle che in simil fallo erano colte, non faceuano. Or quanto più casto e più puro conuiene essere ad vn Sacerdote de'nostri, il quale non sacrifica la figura, come l'antico facea, ma il figurato, cioè à dire, il vero corpo del figliuolo di Dio? Il pane materiale della proposizione non si daua in cibo se non à chi si era astenuto per due, o tre giorni dall'vso incontinentente, quantunque lecito: e questo pane de gli Angioli che fù figurato per quello, dourà essere preso in cibo cotidianamente da Sacerdoti che quasi

cotidiauamente s'imbrattano  
negl'illeciti atti dell'incontinen-  
za? Narra San Geronimo, che  
i Gerofanti di Atene, tosto che  
fatti erano Sacerdoti, mai più  
non vsauano carnale atto: e  
pure questi, secondo Erasmo,  
erano più tosto custodi di cose  
sacre (direi io profane) che  
Sacerdoti. Racconta Sant'Ago-  
stino, che essendo egli ito all'E-  
tiopia à predicare la nostra fe-  
de, seppe che i Sacerdoti di  
quei popoli sacrificauano ogni  
giorno: e che erano tanto con-  
tinenti, che non toccauano le  
loro mogli se non vna volta l'an-  
no: e che in quel solo giorno  
cessauano dal sacrificio. Rac-  
conta, che i Sacerdoti dell'E-  
tiopia più bassa per riuerenza  
del sommo grado non conuer-  
sauano con gli altri huomini:  
che nella settimana che sacrifi-

cauano non gustauano se non  
di acqua: e che si asteneuano  
da ogni carnalita in ogni tem-  
po. Scriue Alessandro di Alef-  
sandro, che i Sauij de gli Egizij  
dal dì che saluano al sacerdo-  
zio nè più venerati atti cognosce-  
uano, nè più à negozij secola-  
reschi attendeuan o.

San Gregorio, per lasciare gli  
esempij più antichi, stima non  
bastare l'attual continenza à chi  
ascende alla sacerdotale digni-  
tà: ma essere anche necessario,  
che sia villo continente per assai  
lungo tempo. La notturna  
polluzione, che pur succede,  
con le sue debite condizioni,  
senza peccato, succedette vna  
notte ad vn Diacono, il quale  
la mattina seguente fe il suo of-  
ficio in vna Messa celebrata da  
San Malachia Vescouo. Forni-  
to il sacrificio, confessò il Dia-

cono al Vescouo vn si fatto caso:  
e restò agramente ripreso che  
non doueua egli così subito in-  
gerirsi ne' sacri ministerij, anco-  
ra che il caso fosse succeduto  
senza veruna sua colpa. Or che  
direbbono questi Santi di quei  
Sacerdoti li quali e prima e dop-  
po di essersi à Dio consacrati,  
non fecero nè fanno altro, se-  
non mettere in paragone chi sia  
perauentura più incontinente  
( oserò pur dirlo ) vn Sacerdote  
di Christo, ò vn secolare del  
mondo? E quella mano, oimè,  
che hieri sacrificò non Agnelli  
à Dij falsi, non Agnelli al vero  
Dio, ma il Dio vero al Dio ve-  
ro: quella bocca che hieri ma-  
sticò la carne immacolata di  
Christo, domani dourà tocca-  
re membra sozze, e contami-  
narsi in carogne fetide e puzzo-  
lenti? Quelle labra, per parlare  
con

con San Geronimo, le quali poco dauanti baciaron la figliuola di Venere, douranno baciare il figliuolo della Vergine? E chi non dirà, che quel cingolo di castità, onde il falso Sacerdote confessa desiderar di esser cinto, non sia per conuertirsi in vn capestro, che lo strascini all'Inferno? Non ardiscano almeno questi sacrileghi di mai più ritornare a toccar le purissime carni di Giesù Christo. San Machario, secondo che Palladio raccoglie dalla sua vita, guariua tutti gl'infermi: ma non volle mai guarire la gangrena di vn Sacerdote lasciato, se esso non gli prometteua prima (come già promise & attenne) di non celebrare mai più in sua vita.

Riferisce San Pietro Damiano di hauer letto ne' Canon Apostolici, che contra i Sacerdoti

e i

e i Diaconi lasciui era stabilito ,  
 che di quegli officij & honori ec-  
 clesiastici siano priuati , nè mai  
 più à i sacri ministerij dalla sola  
 castità meritati , siano ammessi :  
*In canonibus Apostolorum dici-*  
*tur : De Presbyteris (.cioe, de*  
*Sacerdotibus ) & Diaconibus*  
*diuinarum legum est disciplina ,*  
*ut incontinentes in officijs tali-*  
*bus positi omni honore ecclesia-*  
*stico priuentur , nec admittan-*  
*tur ad tale ministerium , quod*  
*sola continentia oportet impleri .*  
 San Gregorio comanda ad vn  
 Vescouo , che se egli sà in sua  
 conscienza di hauer cognosciuto  
 carnalmente vna certa donna ,  
 sì come gli era stato detto , de-  
 posti gli honori del Sacerdozio ,  
 à i sacri Altari in nessun conto  
 mai più si accosti : *Si eius (cioè,*  
*eius mulieris , di cui prima ha-*  
*uea ragionato ) eo permissione*  
esse



*esse recosis maculatum, sacerdotij honore deposito, ad ministrandum nullo modo prafumas accedere.*

Altri antichi Canonì decretarono, che se vn Sacerdote cade in fornicazione, o egli sia priuato del sacerdotal ministerio, o faccia penitenza di diece anni continui, vestito di sacco, sequestrato da' comuni commercij, digiunante in pane e in acqua quasi tutto quel tempo, saluo le Domeniche e le solenni feste, nelle quali se gli concedeuà alquanto di vino, di legumi, e di pesce minuto: & alcune rade volte, dell'vua e del cacio à misura. So pur bene, che queste penitenze non siano hoggi in vso: ma sò ancor meglio, che se alcun Sacerdote cade per sua disgrazia in sì fatta sporcheria, gli conuiene vna penitenza  
so-

sodisfazione indicibile, la quale radissime volte arriua ad esser vera, e di perdono meritoria, e contuttociò sì numerosi Sacerdoti vi calcano, senza giouar loro la confessione che poi ne fanno, mentre che non è confession vera in riguardo del debito sacerdotale. Conferma ciò chiaramente la visione di quel buon Religioso mentouato da Dionisio Cartusiano, il quale rapito per lungo tempo, e condotto à vedere fra le pene atrocissime del Purgatorio i Sacerdoti che peccarono d'incontinenza: e marauigliatosi che essi erano sì pochi in numero à rispetto de'tanti, e tanti che viuono incontinenti, gli fù detto, essere così pochi; peroche i rimanenti sono quasi tutti condannati all'Inferno, per la vera contrizione che della loro impu-

pudicizia non hanno; quantun-  
 que se ne confessino: *Sacerdo-*  
*tes*, diceua il santo Religioso,  
*qui de sua incontinentia fuerunt*  
*confessi, sed satisfactionem non*  
*impleuerunt, vidi innumeris,*  
*atque immensis affligi ardoribus,*  
*ac tormentis. Cùmque mirarer,*  
*quòd tam pauci Sacerdotes essent*  
*in Purgatorij pœnis, respectu eò-*  
*rum qui ubique terrarum casti-*  
*moniam polluant, responsum*  
*est mihi, quòd ideò ibi paucissimi*  
*erant, quia vix aliquis talium*  
*veram habet contritionem: id-*  
*circo penè omnes huiusmodi ater-*  
*naliter condemnantur.*

Di vn Diacono, il quale nella  
 notte passata haueua atteso à car-  
 nalità, il Gran Specchio degli  
 Esempij racconta, che mentre  
 leggeua il sacro Euangelio in  
 vna Messa solenne, scese dalla  
 sua tela vn Ragno, e gli morse

si fieramente il capo, che subito l'uccise à vista dell'Imperator Carlo Magno presente à quel sacrificio. Di vn Sacerdote, narra Tomaso Cantipratense, che essendo ito la mattina à celebrare, dopo l'incontinenza usata parimente nella passata notte, non prima pose le mani sù l'Altare, che gliele restarono in guisa arse, che'l sacrificio non potè gire più auanti. Di vn'altro Sacerdote ch'hauea commesso vn'adulterio, e poi si era posto à nauigare, scriue Sant'Anselmo, che i Demonij per vendicaré la diuina ira, entrarono nella naue doue egli stava: e'l presero e sommersero dentro il mare. Di vn'altro che vsaua frodi e furti, per mantenersi nelle lasciue, scriue San Pietro Damiano, che nell'atto del diuidere in trè parti la santa hostia

con-

consacrata mentre celebraua, viderono trè ardentissime fauille onde il suo petto restò spauentosamente percosso. Di vn'altro si legge nelle Reuelazioni di santa Brigida, che essendo egli ito ad vn prato, fù in vno instante bruciato da vna saetta: e che tutto il corpo restò illeso affatto, eccettuate le parti vergognose le quali totalmente apparuerò incenerite: e che lo spirito di Dio disse à quella santa: Si come cotesto corpo fù arso, così meritano ardere l'anime di tutti i Sacerdoti che viuono carnalmente. Di vn'altro riferisce Nicolò Laghi, che essendo stato scomunicato da Sant'Eligio per l'vso di vna concubina, egli non curandosi dell'assoluzione, e non cessando dal mal fare, mentre vna mattina stava nell'atto del

del sacrificio, apparue visibilmente vn Demonio, il quale con istupore e terror di tutti lo strozzò con le proprie mani. Di Reparato huomo dignissimo, scriue San Gregorio, che morto e per diuiniudicio rauuiato, raccontò che fù condotto all'Inferno, e che quì vide posto ad ardere sopra vna gran catasta di legna vn Prete sacerdote chiamato Tiburio, solo perche era lasciuo.

Vn'altro Prete Sacerdote, il quale artendea continuo a mestier sì indegno, e differiua di hoggi in domane la penitenza, cadde in vna mortale infermità: e per restar consolato della santa presenza dell'Abbate di Buouaualle, mandollo à chiamare: Andò l'Abbate: e'l Prete il pregò ad assistergli nella notte seguente

guente per bisogno della sua anima, come già auuenne. Et ecco che intorno la meza notte l'inferno chiamò aiuto contra due feroci Leoni che si appressauano à diuorarlo: e supplicò l'Abbate, che pregasse Dio per lui. Così fè quel buon Religioso, e con zelo tanto ardente che nulla più. Tornò colui à gridare più forte e à chiamar nuouo aiuto, dicendo che si vedea piouere addosso vn torrente di ardentissime fiamme. L'Abbate si prostrò humilmente à terra, e pregò per lui più intensamente che mai. ma e l'istanze dell'vno, e l'orazioni dell'altro, poco giouarono; attesoche il Prete esclamò la terza volta e disse, che già egli era stato condannato all'Inferno: e che i Demonij si auicinauano con

con vna gran padella di fuoco per frigerlo . L'Abbate stesso vide co' proprij occhi vscire della padella vna fauilla che forò vna mano dell'infelice sacrilego : il quale con intollerabile puzza mandò subito fuori lo spirito . e dopo alquanti giorni gli amici che nol videro morto, disotterrarono il cadauero , e con sommo stupore e spauento, il forame dell'arsa mano mirarono . Ciò scriue il venerabile Pietro Cluniacense : e'l riferisce il Gran Specchio degli Esem-  
pij.

Muoiono à i dì d'hoggi i Sacerdoti carnali senza vederli miracoli e castighi simili ; conciossiache Dio in questi conosce non essere più necessarij nè miracoli nè castighi corporali: supponendo che i predetti esem-

pij



pij e molti altri ch'hò tralascia-  
to, siano sufficienti à spauentare  
regli animi de' Sacerdoti: e la-  
scia à lor discrezione il volerse-  
ne, ò nò, approfittare. Oltre  
à ciò, se Dio, ò lasciua Sacerdo-  
te, non ti afferra con somiglian-  
ti vendette, e non lascia di te  
al Mondo esempi eguali à i pre-  
narrati, cotesto è peggio per te;  
atteso che è segno, che ti vuol  
conseruare per dopo la tua mor-  
te tutto intero & intatto il cu-  
mulo formidabile delle pene.

Scampa homai dalle giuste  
ire del Cielo, ò preste, ò tarde:  
o più, ò meno rigide che elle  
giungono: e nelle pratiche del-  
le carnali illusioni imita quel  
che facena vn Parocho Milane-  
se mio amico à questi sensi mol-  
to inclinato. Quando la tenta-  
zione il molestaua, egli offerua-  
ua il tempo: il quale se alla  
mat-

mattina precedente in cui hauea celebrato era più vicino, che alla seguente in cui douea celebrare, diceua à sè stesso: Poche hore à dietro mi sono comunicato di propria mano, e vorrò consentire à sì sporco peccato? Se'l tempo della tentazione era più vicino alla mattina seguente del futuro, che alla precedente del passato sacrificio, dicea: Fra poche hore mi comunicherò di propria mano, e vorrò consentire a sì sporco peccato?

Per fuggire così fatti pericoli, à niuno, più che al sacerdote, come a colui à cui il pericolo è più dannoso che al Laico non è, conuerrebbe il dormire su mal'agiati materassi, e'l mangiare su ponero desco. Scrive Eusebio de riferito da Alessandro di Alessandria, che i Saujdeg' Indiani ch'era-

ch'erano i Sacerdoti del Tempio del Sole, nè carni mangiauano, nè sotto tetto si ricopriano, e che quegli altri ch'eran chiamati in Creta i Profeti di Gioue, e dalle carni, e da qualunque cibo cotto si asteneuano. E i Sacerdoti Christiani douranno cercare sontuose tauole, e morbidi letti per pericolare nella libidine!

Ma tu per difenderti mi dirai forse. Io non hò obbligo di celebrare ogni giorno: e te non mi astengo dal peccato, mi astengo almeno dal dir Messa, per manco offendere Dio. Vero è io rispondo, che supposta la fresca caduta nel peccato astenere ti deui dal celebrare; ma se dipoi senza emendarti tu'l lasci per continuare ne prauì affetti, e per più facilmente peccare, non solo fai

vn male così grande, come è vn sacrilegio, peccando contra il voto della castità, ma perdi vn bene tanto singolare quanto è il sacrificio, mentre priui la santissima Trinità di gloria, gli Angeli di allegrezza, i peccatori di perdono, i giusti di sussidio, l'anime di refrigerio, la Chiesa di spiritual beneficio, e te stesso di rimedij, e di medicina. Oltre a ciò, che ti rileua che tu dismetta il dir della Messa? Non è indelebile il tuo carattere? Non se' Sacerdote, anche in quel punto che tu eserciti la maladetta lasciuia? Questo basta per dichiararti sacrilego e scomunicato nel cospetto di Dio.

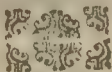
Conchiuderò il presente Capitolo con due auuertimenti. Il primo è, che niuno giammai ascolti, se non può fare al-  
tri-

trimenti, nè messa da Sacerdote, nè Euangelio da Diacono, nè Epistola da Soddiacono, oue egli sappia che l'vno de'trè sia lasciuo. Tutto ciò dice San. Pietro Damiano che si faceva, pubblicamente predicare per ogni Chiesa. *Hoc per omnes publicè concionamur Ecclesias, ut nemo Missas à Presbytero, non Euangelium à Diacono, non denique Epistolam à Subdiacono prorsus audiat, quos misterii foemini non ignorat.* Il secondo è, che chi intende di celebrar Messa per alcun suo morto, non si sceglia Sacerdote sospetto di questo vizio: ma più tosto faccia limosina à i poveri; che benchè la virtù della liberazione non istia nell'operante, cioè nel Sacerdote: ma nell'opera operata, cioè ne' meriti del sangue di Christo, ad ogni modo

Iddio odia tanto i Sacerdoti carnali, che poco ò niente gradisce le offerte fattegli per le lor mani. Così consiglia il predetto San Pietro coll'esempio della Vedoua che facea celebrare per l'anima del suo marito. San Geronimo riferito da Sant'Eusebio parla più apertamente: e dopo hauer detto di questi sacrileghi: *Nocturnum fruuntur actu turpissimo, & mane Deum masticando comedunt*, soggiugne, che quantunque la malizia del carnal Sacerdote nulla pregiudichi alla qualità del santissimo sacrificio, pure quelli per lo cui può si celebra, ne riceuono poco utile: *Quamquam in se, & natura sui sacrificium bonum sit, non possit violari malis Sacerdotibus, quia malitia non diiudicat sacrificium, huiusmodi sacrificium sit*

*ad Sacerdotis praiudicium , & damnationem : nec pro quibus sit prodest .* Anzi immediatamente soggiugne , che chi conosce vn Sacerdote esser tale , e per proprio interesse fa che egli celebri , si rende complice dello stesso delitto , e partecipe della stessa pena : *Immo, ut verissimè dicam , qui vitam Sacerdotis agnoscit , & eum pro se celebrare facit , sit in eiusdem peccato conscius , nec non & poena particeps .* Complici e partecipi di questo medesimo delitto saranno molto più quei Vesco- ui, e loro Vicarij: e quei Generali di Religioni, e superiori à loro subordinati, li quali fanno che nelle lor Chiese ci siano Sacerdoti , ò à i soli ordini sacri promossi , gli vni ò gli altri libidinosi , e per qualche humano

timore, ò speranza, fingono di  
 non saperlo: o sapendosi che  
 anch'essi il sappiano, non ne  
 fanno rigorosi, e seueri  
 dimostrazio-  
 ni.



RA-



di

# RAGIONAMEMTO

## Primo

DEL R. P. M. GIO: AVILA  
A I SACERDOTI.



RANDE è l'Al-  
tezza del bene-  
ficio che Iddio  
ci hà fatto in-  
chiamarci alla  
dignità dell'vf-  
ficio Sacerdo-

rale, poiche effendoci tanti al-  
tri, à i quali l'haurebbe potuto  
commettere; eleffe noi *ab omni*  
*viuente. Ecclef. 5.* Hor se  
eleggere Sacerdoti all'hora, era  
gran fauore; che farà hora nel  
Testamento nuouo, i cui Sa-

E 4 cer-

cerdoti siamo come il Sole à paragone della notte? ò Divina bontà, la qual tanto si manifestò in sublimare l'huomo à tal'altezza, che venga à mettere nelle mani di lui l'honor suo, le sue ricchezze, la sua stessa persona. Chi non si terrà per molto favorito da Dio, essendo potente nella terra per fare scendere fuoco dal Cielo? & che Iddio lo elegga per consacrarlo? & quanto presto viene Sua Maestà, essendo chiamata.

Maggior beneficio è questo; di quel che si racconta di Giosuè, quando fece fermare il Sole, come dice la Scrittura, che non ci fù mai giorno sì lungo *Obediente Domino voci homin s.* Molto maggior è questo giorno: poiche lui si rettò il Signor dou'egli stava, e qui prende essere Sacramentale doue non l'ha-

l'hauera . Chi è colui, il quale  
vbidisca con tanta prestezza al  
suo Superiore, con quanta Cri-  
sto vbidisce à i suoi Sacerdoti?  
ò grande lettione per noi, ò es-  
sempio marauiglioso, del quale  
in vero si può dir con ogni ra-  
gione: *Si ego Dominus, & Ma-*  
*gister*, essendo glorioso, in tem-  
po ch'io sono seruito da i Santi,  
e dagli Angeli nel Cielo, mi  
abbasso ad vbidirui con tanta  
prestezza, e sì volentieri; quan-  
to più ragioneuol cosa sarà, che  
voi altri vbidiare à me, & à tut-  
ti per amor mio? Chi è quel-  
lo, che dopò d'esserfi commu-  
nicato, non resti attonito, e  
con profonda humiltà non di-  
ca al Signore, insieme con San  
Giouanni . Tu Signore vieni à  
me? A qual Sacerdote, se con-  
siderasse profondamente que-  
sta mirabile obediencia di Cristo

E s' ver-

verso di lui, di maggiore verso'l minore, di Rè verso il vassallo, di Dio verso la creatura; basterebbe l'animo di disubidire à nostro Signore, & à' suoi santi comandamenti? e di non perder prima la vita, che l'obediencia sua? Chi alzarebbe la testa contra il suo Superiore? Chi non s'abbasserebbe ancor' al suo eguale, & all'inferiore? Cio vedendo San Giouanni si stupi; e disse Matth. 3 *Ego à te debeo baptizari: & tu venis ad me?* Così potremo dir noi altri. Io Signore doueuo venire à te, & vbidirti, e tu vieni à me?

Laonde s'hà da vergognar il Sacerdote d'esser superbo. Ricordiamoci Padri, quando qualche cosa de i comandamenti di Dio ci si facesse difficile, di questa obediencia, humiltà,

& amore , con che Iddio vbi-  
disce alla voce dell huomo nel-  
la consecratione . Quiui rap-  
presentiamo la sua sacra perso-  
na , & diciamo le parole in per-  
sona di lui . E quell'honore ,  
che prima d'incarnarsi daua  
agli Angeli , i quali diceano in  
persona di Dio , *Ego Dominus* :  
già è trapassato à i Sacerdoti , i  
quali dicono , *Ego te absoluo .*  
*Hoc est corpus meum* , in perso-  
na Christi . Chi spieghera l'al-  
tezza dell'honore al quale ci fa  
salire ? Qual cuore non prende  
diletto come quello di Simeo-  
ne maneggiando Cristo con le  
sue mani ? mirandolo con gli  
occhi suoi ? il qual essendo tira-  
to tanto di lontano per mezzo  
della sua lingua , vien'ad esser  
abbracciato , e posto tanto vi-  
cino à se , tanto dentro di se ,  
nel petto stesso ? Chiunque

vorrà honorar Cristo ricordisi  
di quest' honore, che da lui ri-  
cevette . Chiunque fuor dell'  
Altare vorrà ir composto, &  
con la maturità che dee; ri-  
cordisi quanto fù ingrandito, &  
quanto importante negotio  
trattò nell'Altare . Se'l demo-  
nio, la carne, ò'l mondo lo ten-  
tasse fuor dell'Altare; ricordisi,  
quanto stimato, e favorito da  
Dio fù nell'Altare, e dica con  
Gioseffo: Comè posso far que-  
sto male, e peccaré contro'l  
mio Signore Iddio? Ma se noi al-  
tri Sacerdoti non siamo pietre,  
ò demonij, vedendo che'l Si-  
gnor si lega con le nostre paro-  
le, si lascia pigliar con catene,  
d'amore dalle nostre indegne  
mani; non haremo cuore, nè  
lingua, nè occhi, nè mani, nè  
petti, nè corpo per offenderlo,  
perche noi ci vedremo tutti in-

nisi

tieri consecrati al Signore, con il conuersare, & toccare il medesimo Signore.

I Mori, che vanno alla Meca per vedere la Zanca di Machometto, si tengono per sì beati di vederlo, che molti di loro dipoi si cauano gli occhi; perche parendogli hauer veduto cosa sì santa, stimano di fargli dishonore, se con gli occhi stessi altra cosa rimirano. Hor come, ò Rè mio impiegherò gli occhi miei in guardar vanamente faccia di donne, nè cosa, che sia indecente; poiche s'adoprano à mirar te il quale sei purità, e bellezza infinita? Con gran ragione per certo tu comandi, che tutti i tuoi si cauino l'occhio, che gli scandaliza; e con molto maggior ragione ce li dobbiam cauar noi Sacerdoti: voglio dir, che gli mortifichiamo,

mo, per la reuerenza, che si dee alla vista della tua sacra persona.

La lingua del Sacerdote è vna chiauue con la qual si ferra l'inferno e s'apre'l Cielo, s'illuminano le conscienze, e si consacra Iddio. Se vorremo (Padri) peccar con la lingua; domandiamo vn'altra lingua in presto: che questa con la quale consacriamo Iddio, e facciamo sì mirabili effetti, non si comporta in modo alcuno l'impiegarla in seruir al diauolo con essa.

*Nuga in ore Sacerdotis blasphemia sunt. Consecrasti os in unum Euangelio; talibus aperire non licet; si nuga blasphemia sunt, dice Bernardo.*

Miriamoci Padri da capo à piedi, viso, e corpo; e ci vedremo fatti simili alla sacrata Vergine Maria, la quale con le sue  
pa-



parole tirò Iddio nel suo ventre:  
e simili alla capanna di Bethel-  
lemme, & al I refepio, doue  
fù reclinato, & alla croce, doue  
morì, & al fepolcro, doue fù  
sepellito. Tutte queſte coſe  
ſon ſante, per hauerle Criſto  
toccate, di lontan paefe le van-  
no à vedere, ſpargono per de-  
uotione molte lagrime, e mu-  
tano la vita loro, moſſi dalla  
gran ſantità di quei luoghi. Per  
qual cauſa i Sacerdoti non ſono  
ſanti? poiche ſono il luogo, do-  
ue Iddio viene glorioſo, im-  
mortale, impaſſibile, nel qual  
modo non venne à gli altri luo-  
ghi, & il Sacerdote lo tira con  
le parole della conſecratione,  
& non lo tirarono gli altri luo-  
ghi ( eccettuando la Vergine  
ſantiſſima . ) Siamo vn Reli-  
quario di Dio, caſa di Dio, &  
( per modo di dire ) creatori di  
Dio :

Dio : a i quali nomi si ricerca  
 gran fantità . Chi sarà quel tan-  
 to disgratiato , il qual essendo  
 così stimato , & honorato da  
 Dio , si venga à gittar nel fango,  
 e nel puzzolente loto del pec-  
 cato ? o Padri miei , beati sia-  
 mo , se no'l sappiamo conosce-  
 re , e se ci vogliamo aiutare del  
 gran prezzo , e stima con la qua-  
 le noi siamo honorati da Dio ,  
 e guai , guai , guai à noi , se es-  
 sendo tanto stimati da lui , non  
 ci stimiamo noi stessi , ne meno  
 stimiamo lui , ò parola , che fe-  
 risce via più che ben profilata  
 spada , quella che disse Iddio à  
 i Sacerdoti antichi per bocca  
 del Profeta Malachia . Malach. i.  
*Filius honorat patrem , & servus  
 timet Dominum suum ; si ego pa-  
 ter , ubi honor meus ? Si ego Do-  
 minus ubi timor meus ? Ad vos  
 o Sacerdotes , qui despicitis no-*  
*men*

*men meum*. E che? Ti dispregiamo Signore, noi tuoi Sacerdoti, quei, che tanto sono da te stimati, quei che sì giustamente sono obligati à seruirti, quei che da te furono esaltati sopra la dignità degli Angeli, essendo tu l'honor loro, essi ti dishonorano? Non si vdi giamai, ne si vede, ne si fece cosa sì brutta.

Hor se di quei Sacerdoti si lamenta Iddio, e meritamente, che farà di noi, che siamo più favoriti di loro? e pur sarebbe il douere che noi ci rauuedessimo, hauendo innanzi à gli occhi il castigo loro. Intendiamo (Padri) che noi non corrispondiamo al Signore con la stima, & honor, che conuerrebbe: Deh non aggiungiamo peccato à peccati, come fecero coloro, che risposero: *In quo despeximus*

se? Non piaccia à Dio, che sopra i nostri peccati ci si aggiunga ancora la cecità di non li conoscere. Molto lontano siamo (Padri) da quella santità, che il nostro officio ricerca: e se questo non conosciamo, siamo ciechi. Più puri, e risplendenti dobbiamo essere (dice Chrisostomo) che i raggi del Sole. Luce del mondo, e sale della terra ci chiama Cristo. Il primo, perche'l Sacerdote è vno specchio, & vna luce, nella quale s'hanno da mirare quei del popolo, perche vedendola conoscano le tenebre, nelle quali caminano: e li rimorda, il cuore, dicendo: Perche non son io buono, come quel Sacerdote? Si chiamano poi sale, perche hanno da esser conuertiti in vn gusto saporosissimo di Dio: tanto che colui, il quale venga

venga à toccare la sola fauella,  
 e conuersatione loro, per isua-  
 golato, e distratto che sia, e  
 fuogliato delle cose di Dio, ac-  
 quisti gusto di esse, e perda il  
 gusto delle cose catriue. La  
 gente popolare con le sue occu-  
 pationi, non hà ne lume, ne  
 gusto delle cose di Dio, e per  
 questa pignatta di carne proui-  
 de Dio, che i Sacerdoti fossero  
 fuoco, fiamma, e sale: come  
 gente, che hà d'hauer di que-  
 sto in tanta copia, che ne hab-  
 bia per se, e per gli altri.

Onde considerando questa  
 altezza di santità, che quell'al-  
 tissimo vfficio domanda, vi so-  
 no stati molti, quantunque di  
 buona vita, i quali non hanno  
 hauuto ardire di accettare tal  
 dignità: volendola più presto  
 per padrona, che per isposa.  
 San Marco fù vno di questi,

San

San Francesco vn'altro: il qual essendo pregato da molti, che essendo già ordinato da Diacono, si ordinasse anco da Messa; andando egli per vn viaggio pensando in ciò, e raccomandandosi à Dio, gli apparue vn' Angelo con vna inghista, ò caraffa molto chiara, piena d'vn liquore ancor più limpido, e risplendente, e gli disse. Francesco, si chiara come questo liquore, hà da essere l'anima del Sacerdote. Et era sì grande lo splendore del liquore, che à S. Francesco con esser San Francesco facendo comparation della nettezza dell'anima sua, con quello splendore, gli parue di non hauer dispositione sufficiente per esser da Messa: e non hebbe ardire d'esser giamai. Molti altrivi furono fra i Padri dell'eremo di eccellente santità,

tà, e di venerabile canutezza, i quali presentando, che li voleuano essaltar à questa dignità se ne fuggiuano da' loro Monasterij in paesi stranieri. Vedeano costoro l'altezza di questo stato, e quanto gran santità richiede: e benchè ne haueffero assai, pareà loro poca per vn' vfficio tant'alto. Noi altri non conosciamo la dignità Sacerdotale: e però non solamente non la fuggiamo, ma (quel che è molto da piangere) essendo priui di santità, la cerchiamo, e pretendiamo, e come gente ignorante, le corriamo dietro, ponendo gli occhi in quel ch'ella tiene d'honore, e non nell'obbligo, che porta seco di gran santità. Per comprendere ben questo, Padr', l'esser Sacerdoti, è vn placare Iddio, quando sia sdegnato verso il popolo suo, è

vn sapere per proua, che Iddio ascolta le sue orationi, e che concede loro ciò che gli domandano, è hauere vna grande intrinsechezza con lui, & hauer virtu più che humane, e che faccian marauigliar quei, che le veggano. Huomini celesti, ò Angeli terrestri deon'esser i Sacerdoti; & ancor, se possibile fusse, migliori di loro: poiche tengono vn'vfficio più alto di loro.

E perche intendiamo con maggior autorità, quali dobbiamo essere; miriamo il Nostro Padre San Pietro, al qual in figura disse Iddio Malachiae cap. 2. *Pactum meum cum eo fuit vita, & pacis*. Onde come colui, che ben l'intendea, ci auisa noi altri Sacerdoti, quali habbiamo da essere 1. Petr. 2. c. *Vos autem genus electum*, non  
di



di carne, e sangue, ma nati di Dio, e figliuoli suoi, simili ne' costumi à lui. Non istà bene l'esser figliuol del diauolo, com'è il peccatore, con l'esser Sacerdote, figliuol adottiuo di Dio. Molto da lui amato conuiene, che sia colui, il qual hà da consacrare il diletteffimo, e natural figliuol di Dio. Padri, sete Sacerdotio reale, Rè santi, i quali reggete le vostre volontà, e le vostre passioni, conforme alla legge di Dio: e reggendoui bene voi stessi, reggete il popolo, facendog'i maggiori beneficij, & essercitando cose di maggior potere, che i Re della terra sopra i loro vassalli. Rè sete della terra, perche la sprezzate. Re de li huomini, perche li reggete secondo'l voler di Dio. Comandate à i demonij. & appiello à Dio potete

tete tanto; che lo fate venir nelle mani vostre, e di adirato lo fate diuentar piaceuole. Chi è colui il quale possiegga vn regno tanto vnito, e concorde, tanto ricco, e pretioso? E perciò in testimonio di questa verità Reale, ci è vn'ordine, che i Sacerdoti portino corona, la qual non è la rasura, che portiamo in cima della testa, ma i capelli tagliati intorno intorno sopra degli orecchi: se ben al presente, per l'vsanza tanto introdotta, non comparisce questa corona; poiche non si portano capelli lunghi. Regi siano, e gente santa, dice San Pietro, il qual ancor da i laici richiede, che tali siano: quanto più da noi altri, à i quali dice'l Signore Leuitic. capit. 19. *Sancti estote, quoniam ego sanctus sum.* Io stò dicendo queste parole;

role; le quali mi trafiggono il cuore, mirandomi, che douend'io hauer la fantita, non credo d'hauer pur il principio di essa. Gente santa, popolo che Iddio s'hà acquistato, e che si chiama heredità se robba di lui, perche la principal possession di Dio in terra, che ha da raccorre frutto in lei, & negli altri, siamo noi Sacerdoti, deputati particolarmente per honor, e contento, & offeruanza delle sue leggi in noi, è negli altri. Che se in qualche tempo siamo vissuti nelle tenebre de' nostri peccati, già il Signor ci chiamò (dice San Pietro) da quella cecità, e ci condusse al suo lume mirabile, dandoci la gratia sua, & il lume della sua diuina dottrina: con la quale noi drizziamo i nostri passi conforme alla volontà di Dio. E diueruti luminosi, dia-

mo nuoua à quei, che si trouan  
in tenebre, delle virtù, e della  
bontà di questo Signore, che  
essercitò con esso noi.

Tali habbiamo da essere, Pa-  
dri miei, e tanto qualificati  
quelli, che habbiamo vfficioj sì  
qualificati. Che la poca stima,  
della qual è tenuto quest'vfficio,  
e la gran facilità con la qual si  
piglia, e la poca santità con che  
si maneggia, non sono cause  
bastanti a far che nel giuditio di  
Dio si lasci di domandar conto  
della buona vita, la qual vn tal  
vfficio richiede.

Non è quest'vfficio tale, che  
per santo, che sia vn grand'huo-  
mo debba presumere di cercar-  
lo. Hà da esser inuiato da Dio  
per esso, ò per inuisibile reuelat-  
ione, ò per obediènza di Pre-  
lato, ò per consiglio di persona  
alla qual debba credere. E

con

con tutto ciò all'hora dee tremare, per il peso, che gli si pone adosso, il quale basta à far crollare le spalle degli Angeli.

Se insin'hora siamo stati poco solleciti in considerar la grandezza del beneficio, che Dio ci hà fatto, e negligenti nel seruirlo; sia benedetto'l suo santo nome, che ci hà aspettato insin' ad hora, sopportando i dishonori, che gli habbiamo fatto si con trattar male il suo santo Corpo, e Sangue, si con gli altri peccati, e negligenze, che habbiam commesso: e non solamente sopportando, ma con'desiderio della nostra emendatione, e salute, ci ha inuiato vn Prelato, il quale per la misericordia di Dio porta zelo d'aiutarci ad esser quei che dobbiamo. Non porta seco, volontà d'arricchirsi, non di signoreggiare nel Clero,

come dice San Pietro, ma di  
 pascerci con la buona dottrina,  
 e col buon'esempio, e d'aiu-  
 tarci con tutto quel che potrà,  
 così per il mantenimento tem-  
 porale, che è il manco, come  
 perche siamo sauij, e santi, i più  
 sauij, e santi del popolo, come  
 Sant'Isidoro dice alli Prelati.  
 Comanda San Pietro, che fac-  
 ciamo tutto questo con il Cle-  
 ro, & il clero comanda, che sia  
 humile, & obediante al suo  
 Prelato. Hor se il capo, e le  
 membra ci vniremo insieme in  
 Dio, saremo tanto potenti, che  
 vinceremo il demonio, e libe-  
 raremo il popolo da' peccati.  
 Percioche si come la malitia'del  
 Clero e cagione molto gagliar-  
 da della malitia de i secolari;  
 così anco fece Iddio lo stato Ec-  
 clesiastico sì potente, che s'egli  
 è tale, qual'esser dee; influisce  
 nel

nel popolo ogni virtù, sì come  
il Cielo influisce nella terra. Et  
à questo modo racquisteremo  
la stima, che habbiamo perduto  
appresso al popolo, racquisteremo  
gli anni perduti, che la locu-  
sta della nostra negligenza ci ha  
diuorato, saremo gratiosi negli  
occhi del Signore il quale hauendo  
messi i suoi sopra di noi, ci  
volle eleggere fra tutti, per sua  
laude, per sua familiar-pratica,  
e seruitio: guadagneremo le  
anime nostre, e quelle di molti;  
saremo degni di questo eccel-  
lente nome di Sacerdoti di Dio,  
e meriteremo per gratia sua,  
di regnar con lui nella  
sua gloria.

Amen.

# RAGIONAMENTO

## Secondo

DEL MEDESIMO P. M. GIO.  
AVILA

A I SACERDOTI.



**P**E R trattar quel  
che conuiene al-  
la dignità dell'  
altissimo ufficio  
Sacerdotale;  
che noi habbia-  
mo, tal che sì gran bene non ci  
ritorni in male; mi pare di pro-  
porre quelle parole del Profeta  
Dauid, *Psalm. 118.* le quali da se-  
stesse c'insegnino, & ci muoua-  
no à quel che dobbiamo sapere  
e tenere; accioche vedendo noi  
che



che vn Rè temporale con tanta cura sà tanto bene domandare quel, che hà di bisogno; & insieme vedendo il grand'affitto, con che lo domanda, ci sforziamo noi altri, poiche la nostra dignità, e pericolo e maggiore di domandar, e desiderar quel che ci conuiene le parole sono: *Bonitatem, & disciplinam, et scientiam doce me*: le quali parole che siano la medesima cosa, che li tre pani, de' quali dice'l Signor che dobbiam chieder al nostro vicino, per metter dinanzi al nostro amico, il qual viene stracco del cammino:

O se ci fossero hormai venute attedio le vanità di questo mondo, le quali passauo come ombre, & i piaceri sporchi della carne, che durando sì poco, si scontano con eterni tormenti: ò se ascoltassimo con orecchio

interiore la giutta ammonitione  
 di David Plal. 4. *Filij hominum  
 usquequo, etc.* Battiti casa d'Israel  
 dice Iddio per Ezechiele, i pec-  
 cati, che tu hai commesso, ò  
 che giutta dimanda; Sin à quan-  
 do, Padri miei, habbiamo à  
 trouar diletto nel peccare? s'in-  
 fastidisce l'huomo di mangiar  
 pernici; & altre viuande delica-  
 te, s'attedia di continuar vn  
 essercitio, ancorche buono;  
 perche non ci verra à noia vn  
 cibo, che uccide? e l'essercitio,  
 che è la stessa maluagità? Que-  
 sto ben penetraua Sant'Agosti-  
 no, quando diceua piangendo;  
 Quando sarà Signor il fine delle  
 immondizie? e si lamentaua  
 fortemente della dimora, che  
 haueua fatta in disingannarsi  
 degl'inganni delle creature, &  
 in venir in cognition di Dio.  
*Sero te cognoui pulchritudo tam*

*noua . Sero te cognoui pulchritu-  
do tam antiqua .* Guai a colui , il  
quale non è stracco d'offendere  
il suo Creatore , e che dopò d'ha-  
uere speso la vita in andar fuor  
di se , non ne riceue dispiacere ,  
e non entra in se stesso , nè ha  
fame dell'emendation della vita  
sua : vedendo quanto poca con-  
tentezza hà trouato nella passa-  
ta . Chi questo facesse , e con-  
amare lagrime hauesse purga-  
to'l cuore dalle male affettioni ,  
nelle quali prendeua gusto , e sa-  
tietà , potrebbe dire à Nostro  
Signore con verità . Il mio ami-  
co è venuto di fuori , e non hò  
che porgerli innanzi : prestami  
Signore tre pani per rimediar  
alla stracchezza , & alla fame ,  
ch'egli hà : poiche la vita passa-  
ta non gli ha potuto dare ne  
vera satietà , ne vero contento .  
Hor perche Dauid se bene in

vn tempo peccò, pur in vn altro pianse, e gli fu molto più amaro il pianto, che saporito il peccato; hebbe interior fame della virtù, e della gratia del Signore, gli domanda con tutto'l cuore che gli dia pane di bontà, pane di disciplina, e pane di scienza. Nelle quali parole c'insegna quel che dobbiamo dimandare, e con che ordine.

La bontà è la miglior cosa, e la prima; il secondo luogo tiene la disciplina; il terzo la scienza. Se non c'è bontà, che gioua la scienza, ne'l buon effercitio, ne la profetia, nè il far miracoli, nè ancore che l'huomo habbelle tutte l'altre cose, se la carità, che fa l'huomo buono, gli manca, arditamente dice San Paolo 1. Corint. 13. *Nil sum*. Non s'inganni niuno à pensare, ch'egli

gli habbia à porre altra cosa nel primo luogo della sua sollicitudine, e del suo desio, che dee, e che per attender à saluar altri; egli stesso non si perda. E' vna sentenza molto usata (ma piaccia a Dio, che sia tanto intesa, quant'ella è commune) che gioua all'huomo guadagnar tutto'l mondo, se perde l'anima sua? Questo ci volse dire quel sauo lottatore, e Patriarcha, Giacob ne i gran sudori, e tra-uagli, che passò per ottenere Rachele: e dopoi, venendogli incontro suo fratello, e temendolo che non uccidesse la sua gente; pose nella frontiera la moglie, & i figliuoli men amati, & appresso a se Rachèle, & il figliuol diletto, con intentione, che se ci fusse pericolo, venisse sopra à quel, che era di manco valore, & restasse saluo

quel che più valea . Gioseffo  
 lascia la cappa nelle mani della  
 mala donna , per iscampar la  
 vita : e Susanna vedendosi in-  
 rischio di peccare ò di perder la  
 vita, elesse di perder la vita del  
 corpo , prima che offendere Iddio,  
 & Iddio la liberò dall'vn' &  
 l'altro . Hò detto questo , per-  
 che noi habbiamofame di con-  
 seguir la virtù , la gratia del Si-  
 gnore : l'esser serui suoi : còme  
 David , che domandaua vna  
 sola cosa , la quale spiritualmen-  
 te intesa , è lo star in gratia del  
 Signore , con questo cuore chie-  
 de qui la bontà , prima d'ogni  
 altra cosa . Ma se egli com'era  
 Rè , fusse stato Sacerdote , non  
 si sarebbe contentato con dire ,  
 Signor dammi bontà , ma ha-  
 rebbe detto , Dammi Santità ,  
 perche la bontà è propria del  
 Rè ; la Santità è propria del Sa-  
 cer-

cerdote: percioche il peso, con  
il quale pesauano le cose del  
tempio, era maggior del peso  
commune, che s'v'saua fuori del  
tempio: accioche intendiamo,  
che'l peso delle virtù di quei,  
che trattiamo con Dio & an-  
diamo in casa, e gli offeriamo  
sacrificio, hà da esser maggiore,  
che quel della gente commune:  
la qual dobbiamo auanzar tan-  
to nella santità, quanto nella  
dignità. Il che non è mio tro-  
uato, ma verità della Chiesa,  
che nell'offertorio della Messa  
del santissimo Sacramento, di-  
ce. *Sacerdotes Domini incen-*  
*sunt, et panes offerunt Deo: et*  
*ided sancti erunt Deo suo.* Io Pa-  
dri, tremo di quelle parole:  
mi sono vn cortello, & occa-  
sione di gran confusione, ve-  
dendo che tu Signor ricerchi da  
me la santità, e forse non hò la  
bon-

bontà, o quanto presto ce ne  
 passiamo per questo, e quanto  
 poco sentiamo l'altissima altez-  
 za di questa dignità. E però  
 non habbiam paura di metter-  
 ci in essa, ne di amministrarla,  
 dipoi, ne meno forse habbiam  
 compuntione di restar tanto à  
 basso, lontani dall'esser quel  
 che dobbiamo, secondo che  
 richiede tal dignità. Non hau-  
 rebbe da esser questo officio,  
 Padri miei, se non per gente  
 scelta da Dio, che auanzasse  
 gli altri in virtù, come il Rè Saul  
 auanzaua tutto'l popolo degli  
 Hebrei. E Sant'Isidoro dice,  
 che'l più santo, & il più dotto,  
 che sia nel popolo, quello sia  
 eletto per Sacerdote. Noi non  
 siamo Padri miei, solamente  
 sacrificio di Dio, del quale vna  
 parte si abbruciaua in honor di  
 Dio, e d'vn'altra ne mangiaua  
 ogni



ogni vnò: ma tutti intieri dobbiamo esser arsi con il fuoco dell'amor diuino; come l'holocausto, che tutto era abbruciato ad honor di Dio, senza che se ne portassero via niente gli huomini. Hor à chi parebbe troppo questa santità, e troppo difficile, oda la cagione; e forse gli parerà, che non si addomanda tanto, quant'ella merita. Ci richiedete, Madre Chiefa, che siamo santi noi altri Sacerdoti vostri. Perche l'è sì gran carico, che solamente à dirlo fa tremare. Voilo dichiarate dicendo. *Incensum, et panes offerunt Deo.* Tanto gran cosa è offerir incenso, & offerir pani? quanto più se sono quei della propositione, che nel tempio di Salomone gli offeriuano. Per incensar, e per offerir certi pani, dimandate santità? Hor che  
sarà

farà poi per incensare spiritual-  
 mente, & per offerir vn pane,  
 il quale venne dal Cielo, Giesù  
 Christo nostro Signore, figura-  
 to in quei pani: il quale essendo  
 vn solo, val più di tutti loro in-  
 sieme, e più, che'l mondo, più  
 che'l Cielo, e quanto in loro è  
 stato creato? ò che gran nego-  
 tio è l'incensar, & offerire questo  
 santo sacrificio: Vanno insie-  
 me queste due cose, perche, à  
 voler, che si faccian bene, &  
 siano di valore. non s'hanno da  
 separare l'vna dall'altra. L'in-  
 cenzo è l'oratione, & colui hà  
 d'hauer per vfficio l'orare che  
 hà per vfficio il sacrificare. Poi-  
 ch'egli è mezzano fra Dio, e gli  
 huomini, per chiedergli miseri-  
 cordia, non in secco, ma offe-  
 rendogli il dono, che placa l'ira,  
 il qual'è Giesù Cristo nostro Si-  
 gnore. Di questo obligo, ch'il  
 Sa-

Sacerdote hà di far oratione ,  
dice San Chriſtoſtomo queſt :  
parole. Colui il quale hà vffi-  
cio d'Imbaſciadore d'vna Cit-  
tà, che dico d'vna Città ? anzi  
di tutto l'vniuerſo mondo , &  
prega , che Iddio ſi ammollisca  
à i peccati di tutti non ſolamen-  
te di quanti ſon viui, ma anco-  
de i morti; qual penſi tu, che  
debba eſſere ? Io non penſo, che  
baſti per tal oratione la confi-  
danza di Moïſè, & d'Elia: per-  
cioche come perſona , alla qua-  
le è ſtato comineſſo tutto'l mon-  
do, che è padre di tutti; così  
s'hà d'appreſſar'à Dio , pregan-  
dolo , che ſi acquetino le guer-  
re douunque ſi ſiano, che ſi diſ-  
facciano i tumulti , che ſi paci-  
fichino tutte le coſe , e che ſi  
ponga fine , e rimedio à tutti i  
mali priuati , e publici: di mo-  
do che tanto dee auanzare tutti  
gli

gli altri, con influenza di virtù  
 questo tale oratore, quanto a-  
 uanza, & è differente nell'vfficio  
 stesso. Hor quando ei venga  
 ad inuocare lo Spirito Santo, &  
 sacrificare quella hostia degna  
 di ruerenza, & à toccare il Si-  
 gnore di tutti; dimmi doue lo  
 porremo questo tale secondo la  
 tua stima? dimmi quanto splen-  
 dore ricercheremo, ch'egli hab-  
 bia, e quanta gran religione?  
 Fermati ben à pensare, quali  
 conuenga, che sien quelle mani,  
 che sono ministre di sì gran co-  
 se? quale hà da esser la lingua,  
 che proferisce tali parole? & che  
 cosa ci hà da esser più pura, &  
 più santa dell'anima di colui, il  
 qual hà da riceuere vn tale spi-  
 rito? Quant'à me, Padri, mi  
 fanno stupire queste parole: le  
 quali addimandano sì gran for-  
 za d'oratione, ch'ella sia utile à  
 tut-

tutto'l mondo: laonde dice questo Santo, che gli par piccola la confidenza di Moisé, e d'Elià. L'vno de'quali con l'efficacia della sua oratione ottenne perdono per quel grand'essercito, che andaua pe'l deserto, e l'altro serraua'l Cielo, quando gli pareua, perche non piouesse, e l'apriua quando voleua: e con la sua oratione faceva scendere fuoco dal Cielo, & uccideua i viui, e parimente con l'oratione daua la vita à i morti. Guai à me, se la fiducia di questi ancor non basta per l'oratione, che'l Sacerdote hà da far per tutto'l mondo: poiche essendo maggior il mio vfficio, son tanto lontano dalla forza dell'orare, e dalla santità di queste persone. O quando noi venghiamo ad esser presentati al giudicio di Dio, e c'incarichino le guerre,  
che

che ci sono, le pettilenze, i peccati, l'heresie, e tutti i mali spirituali, e corporali che sono nel mondo; forse che ad alcuno rincrescerà all'hora l'essere stato Sacerdote, e la riuerenza di essergli baciare le mani, i ricchi vestimenti, l'honor sacerdotale, & anco l'entrata gli parerà peso sì graue, che per tutto'l mondo non harebbe voluto hauerlo preso sopra le sue spalle. E cosa terribile à pensare, che non essendo io buono à pregar per me stesso, e che hò bisogno dell'aiuto de miei vicini, perche mi plachino Iddio, il qual io hò prouocato à sdegno con i miei peccati: & essendo io sì poco spirituale, che non sento, nè piango i miei difetti, e peccati; richieggano da me tanto viui affetti, & viscere tanto accese di carità, ch'io senta i mali di tutto'l

to'l mondo come s'io fossi padre di tutto'l mondo: & io habbia tal santità ch'io ardisca di contrapormi all'ira di Dio, e di farlo diuenir d'adirato, pacifico, e di punitore, perdonatore.

Di Aaron racconta la scrittura, che andando il fuoco del castigo di Dio abbruciando la gente dell'essercito, prese l'incensiero in mano, e si pose in mezzo frà i morti, e frà quei che restauano viui, piangendo, & incensando il Signore, e fece sì, che cessasse l'ira. Padri, e uui mai occorso questo? hauete combattuto sì forte con Dio, con la forza dell'oratione, che volendo egli mandar qualche castigo: e supplicando voi, che non lo mandasse, habbia detto Ididio, lasciami sfogare lo sdegno mio; e non voler voi lasciarlo, &  
al

al fine vincerlo? Guai à noi, che nè habbiamo dono d'oratione, nè santità di vita per contraporci à Dio, sturbandolo, che non isfoghi l'ira sua: & anco non sò se intendiamo l'istesso nome d'oratione. Perche, come dice San Girolamo, questo negotio d'oratione più si fa con gemiti, che con parole, e colui solo sà ben gemire come dee, acciò che la sua oratione habbia forza, al quale lo Spirito santo insegna questo modo di far oratione. Di questo ci ammonisce San Paolo, dicendo. Noi altri non sappiamo, che cosa, nè in qual modo habbiamo da pregare, ma lo Spirito prega per noi con gemiti, che non si possono elplicar con parole. Lo Spirito santo in se stesso non patisce, nè geme: si dice, che domanda, con gemiti; i quali non si possono

no



no esplicare, perche fa gemire  
i cuori nostri con gemiti inespli-  
cabili. Che andiamo diman-  
dando, che ci dicano come  
habbiamo da orare nè Memen-  
to? Chi portò prima? chi poi?  
accioche nello spatio di due,  
ò tre Credi scorriamo per quelli  
con la memoria, e con questo  
ci pensiamo d'hauer fatto ben  
l'oratione, e subito ce ne venia-  
mo alla consacratione, ò gran  
compassione, così s'hà da placa-  
re l'ddio? così s'hà da ottenere  
la pace delle guerre? la fede  
per gl'Infedeli? la conuersione  
de i peccatori? lo stare in piedi  
de i giusti, con vna cosa che sì  
poco ci costa, crediamo di otte-  
ner cosa di tanto prezzo? vna  
oratione, la qual pare da burla  
hà da ottenere cosa di tanta im-  
portanza, e verità? gemiti, ge-  
miti ci vengono richiesti, e non  
che

che escano da sentimento di  
 cosa temporale, nè che escano  
 da volontà guidata per la ragio-  
 ne; ma ispirati dallo Spirito  
 santo, tanto impossibile da es-  
 ser intesi da coloro, che non gli  
 hanno, che ancor quei che gli  
 hanno, non li fanno esplicare.  
 Padri miei sapete quali hanno  
 da esser i gemiti, che habbiamo  
 a dar noi Sacerdoti nel cospetto  
 di Dio, dimandando rimedio  
 per tutto'l mondo, come disse  
 San Basilio, che si come nell'vf-  
 ficio sacerdotale rappresentiamo  
 la persona di Giesù Christo no-  
 stro Signore, così la dobbiamo  
 rappresentare, & imitare ne' ge-  
 miti, & orationi che l'ufficio Sa-  
 cerdotale richiede. Fermatevi  
 ben a pensare nel vostro canto-  
 ne, quando vi apparecchiate,  
 per dar la Messa, con che affetto,  
 compassione, gemiti, e lagrime,  
 posto

posto il Signore nella Croce, versando sangue di fuore, facesse oratione interiormente, per tutto'l mondo: e procurate di addomandare qualche somiglianza di quello spirito, qualche particella di quel cuore tanto trafitto, accioche, accostandoci noi à pregare in nome suo per tutto'l mondo, e tenendolo all'Altare nelle mani, habbiamo parimente nel cuore la similitudine del suo gemito; perche si come egli offerendo con lagrime, come dice San Paolo, fu effaudito dal Padre per la sua riuerenza; così noi orando, e gemendo, à somiglianza sua, siamo effauditi per mezzo suo, e se alcuni, frà i quali son io, entrassero in timore, e si vergognassero di veder la siccità del suo cuore nell'oratione, il poco sentimento che hanno de i mali

altrui, la poca efficacia, e poca  
 santità, perche facciano forza,  
 all'Onnipotente nella lor ora-  
 tione, e che i suoi gemiti sono  
 tanto breui, e facili, che ogni  
 vnoli puo contare, & in som-  
 ma si vde l'huomo lontano  
 dall'hauer quel dono d'oratio-  
 ne infuso dallo Spirito santo,  
 necessario per essercitar bene  
 l'officio Sacerdotale, d'esser Au-  
 uocato per gli huomini nel Tri-  
 bunal di Dio: e questo tale  
 entrato in timore, e compunto  
 mi domandasse, Padre, che fa-  
 rò io, che stò molto lontano  
 dall'hauere, e sapere i negotij  
 di questa oratione; gli son per  
 due, se non'è ancor Sacerdote,  
 che non pigli vfficio d'auuoca-  
 re, se non sà parlare, & io per  
 me direi, ch'io non sò con che  
 conscienza può pigliar questo  
 vfficio, chi non hà dono d'ora-  
 tio-

tionne ; poiche secondo la dot-  
trina de' Santi, e secondo la  
Scrittura Diuina pare che'l Sa-  
cerdote habbia per vfficio, co-  
me habbiamo detto, il far ora-  
tionne per il popolo ; e questa  
orationne accioche sia ben fatta,  
richiede esercizio, vso, santità  
di vita separatione dalle solleci-  
tudini, e sopra tutto è opera  
dello Spirito santo, e dono suo  
particolare, non concesso à tut-  
ti, ma à chi egli vuole, e coloro,  
à i quali lo daua nel principio  
della Chiesa, faceano orationne,  
e gemeuano, come dice San-  
Chiristostomo, & insegnauano à  
gli altri à far orationne. Chi non  
hà stilo d'auuocare nell'audien-  
za diuina, distintissima da que-  
sta di quà, e che posto in ginoc-  
chioni, quando non ci è oratio-  
ne vocale da dire, stà come vn  
muto dauanti à Dio ; con che

ardire prese l'ufficio di orare, senza lingua del cielo? e se bene questo tale fa molto male; non sò se faccia peggio il Prelato, che ordina senza esaminar in questa qualità l'ordinato, per cioche come maestro, e guida, e per la grand'esperienza, che ha da hauere dell'efficacia, & utilità dell'oratione (come dice San Gregorio) ha d'hauer esperienza, che la sua oratione si potente sia dinanzi à Dio, ch'ella imperri ciò che dimanda; dee questo tale disingannare colui, che non hauendo questo dono, si vuole ordinare: perche non venga sopra di lui il difetto dell'altro.

Ma che farà chi è già Sacerdote? pianga, per essersi fatto inconsideratamente, senza fermarsi à far i conti molto à bel-pagio, come il Signor dice, se

ha-

hauea da ipendere à bastanza per fabbricar in se la torre altissima della Maestà Sacerdotale: et tema, e grandemente tema, che non gli auuenga quel, che dice il Signore che vedendo le persone ch'egli non hebbe quel che bisognaua per la fabbrica della torre; si ridano di lui, e gli dicano. Costui cominciò à fabbricare, e non potè condur la fabbrica à fine. Liberaci Signore per la tua misericordia, quanti siamo qui, e tutti quei, che sono ministri tuoi; che non si Burlino di noi i demonij dell'Inferno, rintacciandoci, che hauendo noi l'altezza del sacerdotio, tenemmo vna vita molto bassa, indegna, e sproportionata à tal dignità. Stiamo in timore, Padri, stiamo in timore, che habbiamo vn Giudice, à cui s'hà da render conto; e

conto più stretto della gente popolare, la qual hauendo ricevuto meno, renderà meno conto: ma à noi altri s'indrizza in pieno quella terribile, e vera parola che disse il Signore. A cui è dato molto, molto gli farà domandato. Et in vn Salmo, che Dauid discorre della venuta di Dio à giudicare. La prima cosa che racconta è, che disse Iddio al peccatore. Perche tu racconti, e pigli in bocca le mie giustitie? Se'l peccator è indegno di dir i Salmi, le orationi, e le parole di Dio, douendone con tutto ciò render conto nel giudicio; che farà'l pigliar in bocca senza'l debito apparecchio Giesù Cristo Nostro Signore, & consacrarlo, e mancar nelle cose principali, che'l Sacerdote dee fare?

Io non sò, Padri, cosa più  
-803 E O mise.



miserabile: e pensando tal volta  
in essa, mi mancano le forze, e  
mi s'indebolisce il cuore, che  
vn Sacerdote si honorato da  
Dio, che al suo chiamare venga  
dal Cielo, e si metta nelle sue  
mani, e lo applichi per la salute  
del mondo: che se ben l'opera  
sua si fa in terra, il suo negotio si  
tratti in Cielo, salga la voce sua  
infìn'al trono di Dio, si spedisca-  
no per lui negotij importantissi-  
mi in persona della Chiesa, e  
quantunque egli sia tristo: che  
questo con sì grand'altezza d'  
honore, e riuerito da Principi,  
e Rè della terra, e dagl'Angeli  
del Cielo, riconosciuto da Dio  
per Ministro; scenda giù all'In-  
ferno per la sua mala vita: e  
sia tormentato da i demonij co-  
lui, il quale qui tormentaua lo-  
ro, & che sia abbandonato da  
Dio, & lasciato da lui per sem-

pre in eterni tormenti. Chi paragonasse l'honore di qua, lo stare all'Altare vestito con vestimenti benedetti e ricchi, tanto vicino a Dio, tanto familiar suo, & paragonasse dall'altra parte la oscurità, la bassezza, fetore, tormenti, demonij; che non si finiranno giamai nell'Inferno: non sò se hauesse vigore per sempre considerar la grandezza di sì gran male, dopò d'esser passato per sì gran bene. Suegliamoci Padri, Suegliamoci con vn sì terribil tuono; che se ne vāno all'Inferno i Sacerdoti di Dio.

Beda narra nella sua historia, d'vn huomo, il qual fu portato all'altro mondo, & vidde il Purgatorio, & l'Inferno: e che stando quiui vidde portar da i Demonij tre anime leuando eglino grandi gridi di risa, & elle amarissimi gemiti: vna di loro conob-

nobbe ch'era di donna, l'altra di laico, e l'altra di chierico. Ma quanti più ci sono di questi, che danno testimonio della dānatione de i Ministri di Dio: che ci deano metter pensiero di mirar come noi viuiamo, & d'intender che se'l sederci noi à tavola di Dio, è cosa dolcissima, e di molto honore, dobbiamo tener vita conforme alla dignità, & esser vestiti di giustitia, come dice David, & come si rappresenta nelle sacre vesti, le quali noi ci vestiamo: perche non ci dica il Signore. Amico come entrasti quà non hauendo vestimento da nozze? & ci gitino in quelle tenebre fuor della sala di Dio, nella quale stā la luce, & iui paghiamo lo scotto del cibo celeste che qui mangiammo, mangiando quiui assenza & beuendo fiel di Dra-

comi, come dice la scrittura. Colui, il quale mangia, & beue indegnamente, mangia, e beue giuditio, che vuol dire mangia, e beue per se la dannatione. Ci sopporta il Signore, e tace, aspettandoci à penitenza: ma guardici la sua misericordia di quando egli si sdegni con vn suo vfficiale, il qual il tempo, ch'ei gli dà per far penitenza, lo spende in far più peccati: sà molto bene, perch'egli è sapientissimo: potrà, perche è potentissimo, senza hauer chi gli resista: vorrà, perch'egli è giustissimo, castigar quel tal vfficiale, ò lasciandolo morire senza vera penitenza, ancor ch'egli habbia luogo, e tempo per farla, ouero è per vcciderlo in vn subito., stando parlando, ò facendo altro.

E' cosa certa, e non credo, che sia vn mese, ch'accadde,  
che

che andando vn curato d'vn  
luogo ad vn'altro sano, e gagliar-  
do su la sua mula, si scostò al-  
quanto innanzi dal suo garzone:  
al quale parendo che la mula  
vicine di strada, corse per arri-  
uarlo, & videlo gittare spuma  
dalla bocca, senza poter parla-  
re, & in poco spatio lo leuarono  
giù dalla mula, e senza più par-  
lare spirò; il che mi raccontò  
vn'altro curato, nelle cui mani  
morì. In altre parti, pochi di  
sono, mi dicono che sono morti  
altri due: & hora vna lega lonta-  
no di qui, vno cadde morto  
nella sagrestia. E benché que-  
ste morti sien fresche, non sono  
nuoue; ch'ell'è cosa molto soli-  
ta, e però è segno di maggiore  
sdegno di Dio con i suoi mini-  
stri *Iob. 9. Si repente interrogat,  
quis respondebit ei?* E come  
dice San Gregorio, il dar l'iddio

termine, se cauare l'huomo  
 frutto per apparecchiar la con-  
 scienza, e per rispondergli nel  
 suo stretto giudicio; è segno  
 della sua misericordia, e conso-  
 latione per colui, che hà da ire al  
 giudicio, ma portar via vno su-  
 bitamente, è vn'esaminare alla  
 sprouista, & è cosa di grande  
 spauento per chi la proua, & di  
 grande auuiso per chi l'ascolta.

Tornando hor'al proposito,  
 quei che habbiamo questa so-  
 ma senza misurar le nostre for-  
 ze, per vedere se poteuamo por-  
 tar, o no, piangiamo l'ardir no-  
 stro; piangiamo i mali, che hab-  
 biamo fatto, i mali esempi che  
 habbiamo dato, & ancor que-  
 sto non basta: piangiamo i ma-  
 li, che sono venuti per colpa  
 nostra, la santità della vita, la  
 efficacia nell'oratione, che biso-  
 gnaua per contraporci al Signor  
 re,

te, & per ottener da lui misericordia, e perdono, in luogo del castigo. Che se ci fossero nella Chiesa cuori di madre ne' Sacerdoti, i quali amaramente piangessero di vedere morti in peccato i suoi figliuoli spirituali; il Signore ch'è misericordioso, direbbe loro qualche disse alla vedoua di Nain. Non piangere: e darebbe loro resuscitate l'anime de' peccatori com'à colei diede il suo figliuolo viuo quant' al corpo. Abbassiamo Padri, i nostri capi, e le nostre mani s'empiano di confusione, & attraversi dura spina di dolore il nostro cuore: dimandiamo perdono à Dio, & al mondo; à Dio, che non l'habbiamo seruito conforme all'altezza, & honor, nel quale ci pose: al mondo, che nò l'habbiamo liberato da molti mali, & ottenutogli molti beni.

Che

Che se noi fussimo stati quei,  
 che doueuamo, gli hauremmo  
 liberati dal male con la nostra  
 oratione, e sacrificio, & impe-  
 tratogli molti beni dell'anima e  
 del corpo. Così v' Padri, così  
 v' . E se questo ben si pene-  
 trasse, non ci auanzerebbe tem-  
 po da perder otiosamente, nè  
 ardiremmo di dir parole otiose,  
 ne portaremmo gl'occhi alti,  
 ne daremmo luogo ad altri pen-  
 sieri, perche questo ci direbbe,  
 & farebbe star tanto sommersi,  
 che per darne buono conto, da-  
 remmo bando all'altre cose. San-  
 Paolo dice 1. Cor. 5. à i laici:  
*Fornicatio aut omnis immundit-*  
*as, aut auaritia nec nom neque*  
*in vobis, sicut decet Sanctos: aut*  
*turpitudine, aut stultiloquium, aut*  
*scurrilitas, quæ ad rem non per-*  
*tinet: sed magis gratiarum actio.*  
 Considerisi, che ancora quel  
 che



che hoggidi chiamano motti,  
non acconsente che si dicano;  
e la causa è questa, perche non  
fanno'l caso per il nostro nego-  
tio, e che negotio è questo di  
tanta importanza, che non am-  
mette nè parole vane, nè vani  
motti? Per certo il far la volon-  
tà di Dio trà tante occasioni di  
contrafar ad ella. Essendo nato  
vno in terra, l'ingegnarsi di farsi  
violenza, e di combatter, et  
guadagnare il cielo è vna cosa,  
che non comporta burla niuna,  
e chi questo non sente, non pro-  
cura di andarlà. Hor se al pro-  
posito d' vno buon laico non  
conuengono queste cose, quan-  
to lontane deono essere dal ne-  
gotio, che'l Sacerdote ha nelle  
mani: poiche hà vn'vfficio, che  
richiede da lui maggior santità,  
e sollecitudine di giouar à gli  
aleri; è vna molto buona rispo-  
sta

sta per quando la malitia, ò vanità ci combatterà, ò la negligenza, ò pigrizia ci allenterà à pigliarci piacere, il ricordarci del negotio, che habbiamo per le mani, il qual'è di contraporci à Dio, accioche ferisca noi altri, & versì la sua misericordia, e perdono sopra i colpeuoli. Non è questa, Padri, inuentione, mia; son parole di Dio, e di quel Dio, che ci hà honorati, con farci suoi ministri, che ci hà da domandar conto, e porci addosso gl'incarichi della nostra residenza. Fra i quali ci si manifesta vno, che dice Ezech. 13; Non vi sete posti per muro in fauor della casa d'Israel, per istar in piedi nella guerra il giorno del Signore. & in vn'altro luogo dice Ezech. 22. Cercai fra loro vn'huomo, ch'interponesse la siepe, & stesse contra di me in fa-

fauor della terra , perch'io non  
la struggeffi , e non lo trouai , e  
versai sopra di loro lo sdegno  
mio , e li consumai col fuoco  
dell'ira mia . Vuole il Signore  
che quantunque il popolo per la  
sua mala vita stia tanto impau-  
rito di Dio , che non ardisca di  
comparirgli innanzi , nè leuare  
gl'occhi al cielo , vuol dico che'l  
suo Sacerdote con la purità del-  
la vita sua , con la familiar dome-  
stichezza , e pratica particolar  
fra lui , e'l Signore stia ben gi-  
tato à terra con timore , come  
gl'altri , mà però habbia vn santo  
ardire di star in piedi , & acco-  
starfi al Signore di supplicarlo ,  
importunarlo , legarlo , vincer-  
lo : affinche in cambio di graue  
flagello mandi la sua desiderata  
misericordia . E questo vuol  
dire quelch'ogni di facciamo  
nel sacrificio della Messa ; che

Ran.

stando'l popolo inginocchiato, & humiliato, il Sacerdote stà in piedi all'Altare, negoziando con Dio in testimonio del santo ardimiento, e di quel molto che vale per istar in piè nel dì della guerra del Signore, quando voglia castigar il suo popolo. Padri miei, con questa legge habbiam' à viuere, e queste partite si hanno à mettere à conto nostro, quando moriremo. E da queste parole di Dio intendere- mo, che la causa di hauere stogato Iddio lo sdegno sopra'l suo popolo, e d'hauerci consumati, mandandoci pestilenze, infide- li, che ci vincano, heresie, che sono nate, & tanta abbondanza de peccati, come ci sono, e finalmente mali di corpo, e d'anima è stata, perche cercò Iddio huomini d'oratione, che si parassero dauanti, e non li trouò.

Chi

Chi harebbe mai pensato, che tanto importasse l'esercizio dell'oratione nella Chiesa? chi potrà raccontar i danni, i quali per mancamento di essa son venuti? e piaccia à Dio, ch'essendo noi altri sì alieni da lei sappiamo pianger i mali, che per nostro difetto son venuti. Intendiamo, che noi siamo gl'occhi della Chiesa; il cui vfficio è pianger tuti i mali, che vengon al corpo, e per far ben questo vfficio, poniamo horamai fine à' nostri cattui piaceri, & andiamo dritto (come si dice) e caminiamo con grandissima sollecitudine, come gente, che porta su le spalle vn carico smisurato. Se vn huomo con cento, ò più libbre di peso se ne va tutto chino; che farebbe se gli mettessero in capo vna casa intera? che, se vn popolo intero?

che,

che, se grandi città? che, se vn  
 regno? hor se tutt'il mondo gli  
 stesse sopra la testa, harebbe  
 egli forze per saltare? harebbe  
 voglia di ridere? hor non lo gra-  
 uerebbe tanto quel peso, che  
 per poterlo ben portare, procu-  
 rerebbe d'alleggerirsi di tutti gli  
 altri, e domanderebbe aiuto à  
 suoi vicini, e soccorso con lagri-  
 me à Dio? Hor quando noi ver-  
 remo ad intendere, che ci stà  
 sopra le spalle la soma de' nostri  
 peccati, sufficientissima à farci  
 gemire, e quella del nostro po-  
 polo, e come dice San Basilio,  
 quella di tutto'l mondo; allora  
 cominceremo à sentire, che  
 cosa sia esser Sacerdoti, ediremo  
 (come dice la Scrittura) à no-  
 stro Padre, & à nostra Madre,  
 non sò chi vi siate; & a' nostri  
 fratelli, non vi conosco, e ce-  
 n'andremo pensosi, e solleciti  
 di

di spedirci da ogni cosa, per dar  
buon conto di questo: e cono-  
scendo che ci manca assai, an-  
daremo pregando i buoni, & i  
saiij, che c'insegnino à far ora-  
tione, & à viuere bene, e che  
preghino Iddio per noi, e feriti  
dal gemito di non esser stati  
quei, che dobbiamo, leuaremo  
via i vezzi, e delicatezze dal cor-  
po, & il sonno da gli occhi, con  
penitenza stretta, e con amare  
lagrime dimanderemo perdono  
al Signore, d'esser stati mali mi-  
nistri, e di non hauer inteso l'ho-  
nore dell'altezza, nella qual ci  
pose: e che però siamo stati pa-  
ragonati à giumenti, e fatti simi-  
li à loro. Accioche il Signor,  
che ci eleffe, per sua misericor-  
dia al suo seruizio, & al culto  
diuino, ci faccia degni, e santi  
per offerirgli incenso di pura, &  
efficace orazione, e per consa-

ciare

crare. & offerire il corpo del suo Figlio santissimo, di modo che la nostra coscienza resti confortata, e con bastevoli contrasegni consolata, che delle tre cose, che al Signor domandammo, bontà, disciplina, e scienza, ci habbia dato la prima: e se non con quella perfettione, come a' santi Sacerdoti passati; almeno con tale, che viuiamo in gratia sua, & essercitiamo questo degno, e santissimo ufficio, con quella diligenza, che la nostra debolezza aiutata dal fauor diuino, potrà. Perche altra cosa e' l'far tal ufficio, quasi senza rispetto niuno, come fanno molti, a i quali stà preparata l'eterna dannatione, come gente, che fù irreuerente al maggior misterio, & ufficio, che sia nella terra: & vn'altra cosa è già che vn Sacerdote non veglia tutta la notte



re in oratione , che almeno hab-  
 bia i suoi tempi deputati per es-  
 sa . Et vna cosa è non tener con-  
 to della sua coscienza, ò si po-  
 ca, che sia quasi niente; & vn'al-  
 tra l'hauer il suo tempo per essa  
 minarsi , e giudicarsi , e tenere  
 vna conueniente cura di non  
 offendere Iddio mortalmente;  
 anzi fa sempre profitto, e vada di  
 ben in meglio , benche in que-  
 ste cose non conseguisca  
 tutto quel che desidera , nè quel  
 che altri ottengono migliori di  
 lui: perche si com' il Signore hà  
 nel suo popolo de' membri suoi,  
 che stanno in gratia, quantunque  
 imperfetti , e deboli ; così fra i  
 suoi ministri , non conuiene, che  
 ce ne sia tristo veruno . Ma è co-  
 sa tollerabile , che ce ne sian de  
 fiacchi, purchè quel che manca  
 loro della misura, la quale dou-  
 rebbono hauere , lo supplicano  
 co'l

co'l cónoscimento de'suoi difetti, e con le lagrime, con le quali si lauino, e con il buon proposito, e desiderio di migliorare. Percioche questa moneta, quantunque paia di poco valore, è riceuuta nel tribunal di Dio. E come San Bernardo dice: il desiderio, e sollecitudine della perfettione si reputa perfettione; di modo che dato bando alla tiepidezza; procurando d'esser ogni di più leali, e graditi al Signore, il quale ci eleffe; lo seruiamo nel suo santo Altare, come dobbiamo, accioche di lì ce ne passiamo al cielo per goderlo nella sua gloria. Amen.

In Roma, Per il Malcardi: 658.

Con licenza de' Superiori.

t-  
a-  
o-  
a-  
i,  
o-  
di  
li-  
ne  
er-  
n-  
do  
li-  
lo  
re,  
ili

